Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 3 Marzo 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 53

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Tasso di sconto e ripresa economica

Roma, 3 mattino.

Un nuovo essenziale segno della ripresa economica italiana è dato dal ribasso del tasso ufficiale di sconto dal 7 al 6,50 per cento. Si rileva che, fino ad ora, da molti e molti mesi il Governo italiano ha mantenuto immutato il tasso di sconto ufficiale, che, dal maggio 1929, era stato portato al saggio del sette per cento.

Da allora numerose vicende si sono svolte sul mercato monetario mondiale, e la tensione dello sconto, che era generale fino all'autunno in Europa, allo scopo di trattenere al di qua dell'Atlantico i capitali attirati irresistibilmente in America dall'elevato profitto derivante dal presiti ai brokers, per le speculazioni di borsa, si andò gradatamente attenuando, dopo che, in seguito al crollo dei valori a Wall Street, il flusso dei capitali riprese a svolgersi dagli Stati Uniti, ove i redditi borsistici elevatissimi erano terminati verso l'Europa ove li richiamavano appunto i tassi di sconto particolarmente alti. A mano a mano questo flusso di capitali ristabilì sul vecchio continente un miglior equilibrio creditizio, nonchè una più ampia disponibilità monetaria, la quale, attenuando sempre più il fabbisogno di denaro, ne aumentava via via l'offerta di fronte alle richieste, e accentuava anche, attraverso il migliore equilibrio della bilancia dei pagamenti, la saldezza delle principali monete europee, di fronte al dollaro, creando così la condizione base essenziale di questo largo e generale ribasso del tasso di sconto.

Come è noto, un movimento di ribasso del denaro si sviluppò in Europa sopra tutto fra il novembre e il dicembre del 1929, ripercuotendosi anche sugli Stati Uniti, ove tosto il tasso di sconto della Federal Reserve Bank di New York discese al 4 per cento. Solo l'Italia mantenne elevato il suo tasso ufficiale. La severa, ma sana politica di deflazione creditizia e produttiva, il risanamento commerciale e bancario che il Governo ha compiuto e compie per attuare il ribasso dei prezzi, e l'epurazione dell'ambiente produttivo e mercantile da ogni residuo inflazionistico, in modo da dare la più ampia e definitiva efficacia risanatrice alla riforma monetaria fascista, consigliavano anche, a costo di un momentaneo sacrificio da ricompensarsi in seguito con una maggiore sicurezza di sviluppo economico, questa politica di alto costo del denaro.

Il corso dei cambi, influenzato da una bilancia dei pagamenti su cui giocavano le minori esportazioni, la crisi dell'afflusso dei forestieri e le forti importazioni granarie, indicavano l'opportunità di mantenersi in questa direttiva più severa. Dal gennaio 1928 al gennaio 1930 la sterlina era salita da 92,66 a 93,10 avendo fatto in media 93,25 in novembre. L'indicazione era ben chiara.

Ma in questi ultimi tempi, date le minori importazioni granarie, la bilancia dei pagamenti è migliorata assai, essendo anche assai più soddisfacente tutto il complesso della situazione economica. Da allora è migliorata la situazione di fronte alla sterlina, la quale è discesa a 92,74 avvicinandosi al punto dell'oro. Il movimento di afflusso dei capitali ha dato buoni frutti, e il Governo vede giungere anche per l'Italia il momento propizio al ribasso del costo del denaro. Tale ribasso si è iniziato con la riduzione odierna, la quale darà un incremento sensibile all'attività produttiva e mercantile, e contribuirà a sua volta a dare un più valido assetto alla situazione economica nazionale.

L'odierna seduta della Camera

Roma, 3 mattino.

Nel pomeriggio di oggi, alle ore 16, la Camera dei Deputati riprenderà, come è noto, i suoi lavori. A questa prima seduta, dedicata alla commemorazione del quadrumviro Michele Bianchi, i deputati parteciperanno quasi al completo. Nella serata di ieri la posta della Camera segnalava la presenza a Roma di quasi 300 deputati. Molti altri sono però giunti nella capitale con gli ultimi treni di ieri, e con i primi di stamane. I ministri e i deputati interverranno alla seduta odierna in abito nero e camicia nera. Si prevede che la seduta odierna durerà circa un'ora e mezza. Dovranno infatti parlare commemorando la scomparsa del Quadrumviro, il presidente dell'Assemblea, on. Giuriati, e il Segretario del Partito, on. Turati. Per ultimo prenderà la parola il Capo del Governo.

Terminato il discorso dell'on. Mussolini, la seduta verrà tolta in segno di lutto. Si assicura che un numeroso gruppo di deputati intenderebbe proporre che venga collocato in una sala di Montecitorio un busto a Michele Bianchi, in testimonianza della devota riconoscenza e dell'ammirazione della Camera fascista pel Quadrumviro della Marcia su Roma, una delle più nobili figure della vigilia rivoluzionaria. La Camera riprenderà poi le sue sedute domani martedì per lo svolgimento delle interrogazioni e la discussione dei diversi disegni di legge. Nella seduta di mercoledì verrà iniziata la discussione del bilancio degli Interni, per il quale molti sono già i deputati iscritti a parlare. La discussione del bilancio degli Interni occuperà due o tre sedute. Al termine di essa e probabilmente nella seduta di venerdì, parlerà il Sottosegretario di Stato agli Interni, on. Arpinati. Nella seduta di sabato verrà iniziata la discussione del bilancio della Guerra.

La bandiera di combattimento al sommergibile «Marcantonio Colonna»

Civitavecchia, 3 mattino.

Ieri mattina, nello specchio acqueo prospiciente la calata Principe Tommaso, si è compiuta la cerimonia della consegna della bandiera di combattimento al sommergibile *Marcantonio Colonna*, che aveva ai lati i sommergibili *Giovanni Da Procida* e *De Geneys*. Le banchine del porto erano gremite di folla festante e di Associazioni fasciste e sindacali, con vessilli e gagliardetti, di ufficiali di tutte le armi, in alta uniforme, e della Milizia. Piroscafi e velieri in porto avevano alzato il gran pavese. Per la cerimonia erano giunti da Roma S. E. Russo, Sottosegretario di Stato alla R. Marina, S. E. il prefetto di Roma, Montuori, Don Marcantonio Colonna principe di Paliano, Don Prospero Colonna, nonchè il generale del Genio navale Bernardi. S. E. Russo e le altre personalità, accompagnati dal podestà di Civitavecchia, si sono subito recati a bordo del *Marcantonio Colonna*, mentre sul *De Geneys* salivano le autorità civili e sul *Giovanni Da Procida* prendevano posto gli ufficiali superiori delle Scuole centrali e del Presidio, con numerosi invitati. Alle ore 11 il vescovo, mons. Cottafavi, dopo aver benedetto il vessillo, ha pronunciato nobili e patriottiche parole. Quindi il podestà, colon. Cinciari, in un elevato discorso, dopo aver ricordato che da Civitavecchia partirono le galere pontificie condotte dal principe Colonna per andare a Lepanto, e dopo aver illustrato l'alto significato della magnifica vittoria di Lepanto, ringrazia per il loro intervento S. E. Russo, le autorità e la famiglia Colonna. Il comandante del sommergibile si dichiara orgoglioso che la bandiera di combattimento venga donata alla sua nave dai discendenti del grande condottiero romano. Assicura che egli ed il suo equipaggio la difenderanno eventualmente fino alla morte. L'equipaggio giura, mentre il vessillo si alza maestoso, salutato con acclamazioni entusiastiche delle Associazioni e della folla enorme. Le campane di tutte le chiese suonano a festa e le sirene di tutte le navi fanno udire il loro festevole urlo, mentre la banda della Scuola del Genio intuona gli inni patriottici, tra rinnovate acclamazioni. Alle ore 13 le autorità hanno partecipato ad una colazione, al termine della quale S. E. il Sottosegretario di Stato per la Marina, vivamente applaudito, ha porto il saluto del Ministro della Marina ed ha espresso il suo compiacimento per l'ottima riuscita della patriottica cerimonia.

Il secondo Ministero Tardieu affronterà mercoledì la battaglia parlamentare

Parigi, 2 mattino.

Tardieu ha mantenuto la sua parola: il suo secondo Ministero è stato formato sabato, come aveva annunziato, e se l'attribuzione di qualche portafogli ha ritardato di due ore la pubblicazione dei nomi, la lista ha potuto essere pubblicata nei giornali di domenica mattina.

I Ministri e i Sottosegretari

Il Ministero risulta così definitivamente costituito:

Presidenza del Consiglio e Interni: Andrea Tardieu, deputato, repubblicano di sinistra;

Vice-Presidenza del Consiglio e Grazia e Giustizia: Raoul Peret, senatore, unione democratica radicale;

Esteri: Briand, deputato, repubblicano socialista;

Finanze: Paolo Reynaud, deputato, azione democratica e sociale;

Bilancio: Germain-Martin, deputato, sinistra radicale;

Guerra: Maginot, deputato, azione democratica e sociale;

Marina: J. L. Dumesnil, deputato, radicale socialista;

Pubblica Istruzione: Marraud, senatore, sinistra democratica;

Lavori Pubblici: Pernot, deputato, unione repubblicana democratica;

Commercio: P. E. Flandin, deputato, repubblicano di sinistra;

Agricoltura: Fernand David, senatore, sinistra democratica;

Colonie: Pietri, deputato, repubblicano di sinistra;

Lavoro: Pietro Laval, senatore, non iscritto a nessun gruppo;

Pensioni: Champetier de Ribes, deputato, democratico popolare;

Aria: Laurent Eynac, deputato, sinistra radicale;

Marina mercantile: Roblin, deputato, repubblicano di sinistra;

Poste, telegrafi e telefoni: Mallarmé, deputato, sinistra radicale;

Salute Pubblica: Desiderato Ferry, deputato, indipendente.

Sottosegretari di Stato:

Presidenza del Consiglio: Marcel Heraud, deputato, repubblicano di sinistra; *Interni*: Manaut, deputato, sinistra radicale; *Economia Nazionale*: François Poncet, deputato, azione democratica e sociale; *Finanze*: Maurizio Petsche, deputato, repubblicano di sinistra; *Bilancio*: Bazety, deputato, repubblicano di sinistra; *Guerra*: Ricolfi, deputato, repubblicano di sinistra; *Marina*: Rio, senatore, sinistra democratica; *Belle Arti*: Lautier, deputato, indipendente di sinistra; *Insegnamento tecnico*: Lillaz, deputato, sinistra radicale; *Educazione fisica*: Morinaud, deputato, sinistra sociale e radicale; *Lavori Pubblici*: Falcoz, deputato, radicale socialista; *Commercio*: Oberkirch, deputato, unione repubblicana democratica; *Agricoltura*: Chéron, unione repubblicana democratica; *Colonie*: Delmont, deputato, indipendente di sinistra; *Lavoro*: Cathala, deputato, sinistra sociale e radicale; *Alto Commissario per il turismo*: Gastone Gerard, deputato, sinistra radicale.

Gli eletti e i reprobi

Questo Ministero è il più numeroso che la Francia abbia mai avuto. Esso comprende infatti 18 ministri, di cui 4 senatori e 14 deputati, 14 sottosegretari di Stato, di cui un senatore e un alto commissario. Venti degli attuali ministri e sottosegretari di Stato appartenevano al primo Gabinetto Tardieu. I quattordici nuovi sono: Raoul Peret, Dumesnil, Paolo Reynaud, Fernand David, Pietro Laval, Desiderato Ferry, Falcoz, Rio, Ricolfi, Cathala, Lautier, Lillaz, Morinaud e Gastone Gerard.

Tardieu si è mostrato severissimo nei riguardi dei suoi collaboratori che lo avevano abbandonato per entrare nel Gabinetto Chautemps. Così ha eliminato Loucheur, Gallet e Paté. Soltanto Laurent Eynac è stato salvato, grazie al suo titolo di tecnico. Questi ministri, come è noto appartenenti al gruppo della sinistra radicale, avevano accettato di entrare nel Gabinetto Chautemps, senza neppure riferirne al gruppo cui appartenevano.

Contrariamente a quanto avevano sperato e annunziato i cartellisti, i concorsi di sinistra non sono mancati a Tardieu. Briand fin dal primo momento gli aveva promesso il suo concorso, così che non poteva meravigliare in quanto che in occasione di una recente crisi, egli si era così espresso:

«Non mi occupo più di politica interna. Dal momento che mi si chiede di rimanere a dirigere la politica estera, rimango».

Ma i socialisti oggi lo attaccano con veemenza e Leone Blum si mostra nel «Populaire» oltremodo minaccioso. Scrive il capo del gruppo socialista alla Camera:

«Dichiaro a Briand, non senza tristezza ma con fermezza, che noi non lo dimenticheremo. Se Briand vuole andare dal lato di Tardieu, sia bene; ma lo dica chiaramente e vi rimanga. Ad ogni modo egli non conti in avvenire sulla sua qualità di uomo indispensabile per riavvicinarsi a noi».

La sinistra democratica del Senato, malgrado l'esclusiva riconferma di sabato, non ha impedito che Fernand David e Rio siano entrati a far parte del nuovo Ministero. Dal gruppo radicale socialista della Camera si sono staccati il deputato savoiardo Falcoz e l'ex-ministro della Marina Dumesnil. Il disaccordo fra Dumesnil e la maggioranza del gruppo non data dal resto da ieri: al famoso Congresso di Angers egli aveva energicamente difeso i crediti militari e marittimi contro le proposte di Daladier e di Montigny. D'altra parte il Dumesnil ha fatto, circa la sua accettazione, queste dichiarazioni:

«Il Presidente del Consiglio mi ha fatto l'onore di affidarmi, in qualità di tecnico navale, il portafogli della Marina. Nel momento in cui si tiene a Londra una Conferenza che è destinata a trattare questioni vitali per la Francia, ho voluto porre l'interesse del mio paese al di sopra di ogni altra considerazione».

Franklin Bouillon, capo del gruppo radicale sociale, aveva ricevuto l'offerta di un portafogli; ma l'ha declinata preferendo a un ministero, la presidenza del suo gruppo. Egli ha tuttavia assicurato a Tardieu tutto il suo appoggio. Anche a Painlevé era stato offerto un importante portafogli; ma l'ex-ministro della Guerra, dopo avere alquanto esitato, ha rifiutato. La sinistra sociale, anzichè avere un ministro, ha due sottosegretari di Stato: Morinaud che aveva presieduto l'intergruppo di concentrazione, e Pietro Cathala, che la scorsa settimana rifiutò di entrare nel Gabinetto Chautemps.

Tardieu ha conservato il Ministero del Bilancio creato da Chautemps e ha creato un nuovo Ministero, quello della pubblica salute, realizzando in tal modo il voto espresso da molto tempo dall'Accademia di Medicina e da tutte le società mediche. Alla presidenza del Consiglio egli ha poi un sottosegretariato dell'Economia nazionale che avrà grande importanza in questo momento in cui il Governo è intenzionato di ingaggiare una lotta accanita contro il rincaro continuo della vita. Altra creazione è quella del commissariato del turismo che assume una importanza sempre maggiore nel paese e di cui le cifre sono la miglior prova: il turismo ha fruttato in Francia nello scorso anno la somma di 15 miliardi.

Anche il gruppo dell'Unione repubblicana democratica non è stato escluso dalla nuova combinazione. Questo gruppo presieduto da Marin, rimane rappresentato nel Gabinetto da Oberkirch, il deputato alsaziano, da Roberto Serot che riprenderà domani il suo compito presso la Conferenza doganale di Ginevra, e rappresentato da Giorgio Pernot.

Una maggioranza di 20 voti

Il Presidente del Consiglio ha presentato oggi i membri del Gabinetto al Presidente della Repubblica. Domani verrà tenuto un primo Consiglio di Gabinetto e mercoledì alle 10 si avrà il Consiglio dei Ministri nel corso del quale verranno fissati i termini della dichiarazione ministeriale, che Tardieu leggerà nel pomeriggio del giorno stesso alla Camera.

La battaglia che si svolgerà in quel giorno sarà vivacissima data l'ostilità violenta dell'estrema sinistra. Ma molti ritengono che Tardieu avrà una maggioranza di una ventina di voti.

Se le cose andranno realmente così l'indomani la delegazione francese farà ritorno a Londra. Essa comprenderà il presidente del Consiglio Tardieu, il Ministro degli Esteri Briand, il Ministro della Marina Dumesnil, il Ministro delle Colonie Pietri, il presidente della Commissione della marina del Senato, De Kerguezec, nonchè l'ambasciatore di Francia a Londra De Fleuriau. Il Presidente del Consiglio non rimarrà a Londra che due giorni: ritenendo la sua presenza a Parigi più che mai necessaria.

I calciatori italiani vittoriosi a Francoforte

La squadra germanica battuta dagli «azzurri» in magnifica battaglia per 2 goals a zero -- 46.000 spettatori

Le cordiali accoglienze del pubblico tedesco: l'entusiasmo degli italiani -- I vincitori portati in trionfo

(Dal nostro inviato)

Francoforte, 2 mattino.

Gli italiani incominciarono l'incontro con un contegno estremamente riservato e prudente; mediani che concentravano la loro attenzione alla difesa; mezze ali arretrate e pronte a dare una mano in caso di pericolo; terzini che studiavano con calma e ponderazione il giuoco degli avversari.

Doveva durare una metà circa del primo tempo questo atteggiamento concentrato e prudenziale. Esso durò in realtà mezz'ora circa. In questo periodo l'avversario picchiò alla porta nostra con energia straordinaria. Sia a conseguenza delle disposizioni tattiche assunte dai nostri, sia in seguito alla sua propria forza di propulsione la squadra che rappresentava i colori della Germania, entrò immediatamente in azione. Una azione potente come peso e come massa di urto, ed una azione in pari tempo pericolosa per la finezza sulla palla di cui davano prova i cinque attaccanti e il centro di seconda linea tedesco.

Il sicuro stile di Combi

Una azione che se era interessante per il pubblico lo era pure in sommo grado per i nostri giocatori dal punto di vista dell'osservazione. Era un giuoco aperto e chiaro, un gioco che parlava un linguaggio comprensibile e che svelava le batterie che lo nutrivano. Combi riceveva conseguentemente subito lavoro duro e difficile da sbrigare e lo sbrigava in stile tanto sicuro da inspirare confidenza. Tiri alti, tiri bassi, tiri forti, tiri piani, tutti venivano bloccati grazie alla abilità alla prontezza ed al colpo d'occhio del nostro portiere ed alla disposizione pratica dei terzini e mediani, che costringevano l'avversario a sparare in porta da posizioni ben definite e definibili.

Combi parava e i terzini ed i mediani studiavano e quel che più conta comprendevano l'avversario. Dopo dieci minuti di giuoco Ferraris teneva Ellinger perno dell'attacco germanico sotto stretto controllo: dopo un quarto d'ora Rosetta e Calligaris sapevano che cosa pensare di tutti i cinque attaccanti e precisamente della loro capacità di tiro.

Contemporaneamente l'attacco tedesco cominciava a diventare nervoso, assumeva quasi un carattere di disperazione come se secondo esso l'incontro dovesse decidersi, in quanto a risultato, in quel periodo iniziale. Come se l'illusione di un facile successo, derivante dal predominio esercitato, ne avesse ottenebrato le vedute, esso si abbandonava ad una attività che aveva del sorpreso, dell'irritato e del mal pratico assieme. Il carattere principale di questa attività era il giuoco stretto e minuto, era il tentativo ripetuto continuato e testardo di sfondare al centro.

La saldezza della difesa azzurra

Alla mezz'ora la nostra difesa era padrona della situazione. Ma padrona dominante che continuava ad avere lavoro quanto ne voleva e forse anche più, ma si aveva nella l'impressione che essa non sarebbe stata battuta. Ormai essa era lanciata, si era scaldata al combattimento ed al calore della lotta, i diversi uomini e settori che la componevano si erano fusi in un blocco che aveva una saldezza una omogeneità una compattezza una energia che inspirava fiducia.

A questo punto metà della partitra era vinta per i nostri colori. Detto questo va specificato pure che non tutta la mezz'ora di cui abbiamo parlato, venne passata dagli azzurri in lavoro di carattere puramente difensivo. L'attacco nostro lavorava solo ad intermittenze, ma lavorava. Al suo secondo o terzo tentativo di inscenare avanzate esso vide subito che era in grado di dare grattacapi alla difesa germanica ed allora cominciò a prendere confidenza.

Gli attacchi italiani erano di quel tipo largo e poggiato sulle ali che la giornata consigliava e che erano in pari tempo una conseguenza forzata della posizione assunta dagli uomini che li dovevano condurre: Orsi e Costantino e Meazza piantati in avanti quasi sulla linea del fuori giuoco come cunei nella difesa tedesca e Baloncieri e Magnozzi arretrati e piazzati a collegamento coi mediani pronti a convertirsi sia in attaccanti come in difensori a seconda della situazione.

Ma contrariamente a quello che i germanici si attendevano, le avanzate non venivano poggiate su Orsi. Era inutile chiamare ad esecutore di esse un uomo che si sapeva in precedenza che era tenuto d'occhio e marcato severamente, un uomo che aveva di contro il migliore elemento della squadra avversaria, l'anziano accorto ed esperto terzino Hagen. Era perfettamente fuori luogo di tentare di sfondare con un'offensiva proprio in quel punto in cui gli oppositori si aveano dichiarato che ci avrebbero atteso di più fermo e dove avrebbero schierato le loro migliore forze.

Le «centrate» di Costantino

Così, mentre i tedeschi ci attendevano sull'ala sinistra, essi ci trovavano sulla destra; mentre essi ci aspettavano su Orsi, noi ci incuneavamo dalle loro file a mezzo di Costantino. E Costantino rispondeva a modo alle chiamate che gli erano rivolte: due, tre, quattro, cinque lunghe centrate consecutive ponevano in seria difficoltà Stuhlfauth, il mastodontico portiere. Orsi non lavorava che a tratti, ma occupava e preoccupava da solo un paio di avversari. Tanto che dopo una ventina di minuti di gioco la Germania faceva uscire dal campo il mediano destro Knöpfle incaricato di fargli la guardia e faceva entrare al suo posto un uomo nuovo, Mantel, della Eintracht di Francoforte. Knöpfle non si trovava nelle migliori condizioni a causa di ferite riportate in campionato e pareva ai dirigenti tecnici tedeschi insufficiente al compito di tenere a bada il pur nella giornata quieto Orsi, mentre Mantel fruiva del vantaggio di trovarsi in buone condizioni di forma e di appartenere a una società locale. Così, di mano in mano che la nostra difesa si consolidava e che l'attacco tedesco si ingarbugliava, la prima linea nostra diventava più incisiva e i settori laterali della squadra tedesca entravano in difficoltà.

Al 34.o minuto Costantino, che era un po' trascurato dall'avversario e che contemporaneamente mostrava di gradire in modo particolare il terreno a larghe dimensioni, effettuava un bel centro lungo. Meazza riprendeva la palla e la deviava verso sinistra. Il terzino destro tedesco Hagen intercettava la palla nettamente con le due mani, un fallo perfettamente inutile, chè nessun danno sarebbe derivato ai tedeschi se egli avesse lasciato passare la palla al di sopra della sua testa, ma un fallo che decideva l'arbitro a immediatamente concedere agli italiani un calcio di rigore.

Occasione sciupata

La palla veniva posta al segno degli undici metri. Orsi si decideva ad eseguire la punizione, ma, fra la sorpresa degli italiani e particolarmente di coloro che conoscono la sua precisione nel tiro in porta, l'ala sinistra mandava la palla a finire di qualche metro al di sopra della sbarra trasversale. Era l'occasione di entrare in vantaggio che veniva così sciupata.

Questa la situazione alla mezz'ora. Da questo punto fino al momento in cui l'arbitro rimanda le squadre in campo per il riposo di metà tempo, la situazione stessa non viene se non a migliorare gradatamente e continuamente per gli azzurri. La difesa aveva assunto la solidità del granito ormai anche se alle due ali avversarie, Albrecht e Hoffmann, veniva consentita una certa libertà di spazio in cui operare. Il corridoio centrale risultava chiuso ermeticamente, bloccato da Ferraris, che non lasciava tranquillo nemmeno un istante il centro-avanti avversario ed anche quando le ali riuscivano ad aprirsi un varco, venivano fermate al momento decisivo dalla precisa posizione di Calligaris e di Rosetta e dal fulmineo intervento di Combi. Qualcuna delle parate eseguite dal portiere torinese in questo periodo dell'incontro hanno schiettamente dello straordinario e del portentoso.

All'attacco, Meazza prendeva confidenza e si dilettava a far ballare qualche difensore avversario e, fatto franco ormai, lasciava partire di tempo in tempo, in direzione di Stuhlfauth, cannonate che avevano l'effetto di rendere inquieto il portiere avversario, il quale dimostrava presto di non avere più la sicurezza di un tempo, pur conservando una marcata tendenza ad uscire dalla propria porta.

Nessun goal nel primo tempo

Baloncieri, ad un certo punto, veniva a trovarsi in ottima posizione e da pochi passi sbagliava per precipitazione una ottima occasione di segnare. Dopo poco, Orsi pure si trovava solo davanti alla porta di Stuhlfauth e sparava poco di fuori. Era proprio detto che nel primo tempo gli italiani non dovessero segnare. Con queste due occasioni mancate e con un tiro pieno di effetto di Meazza, che sibila rasente al lato del palo quando già Stuhlfauth pareva battuto, termina il primo tempo.

L'accordo preso con i dirigenti germanici era che si sarebbe potuto cambiare gli uomini di metà campo per ferite fino agli ultimi minuti del primo tempo e che si sarebbe potuto cambiare il portiere fino al termine dell'incontro. La Germania cambiò, come abbiamo visto, il mezzano destro dopo venti minuti di giuoco. L'Italia durò, viceversa, tutto l'incontro con gli stessi undici uomini.

Dopo il riposo di metà tempo, il giuoco accennava subito a prendere la fisionomia della prima metà dell'incontro. La Germania scatenava infatti una offensiva furibonda, che chiamava subito al lavoro Combi per parate difficili, le quali offensive però venivano immediatamente contenute e respinte in un tono che non lasciava dubbi. La nostra difesa era organizzata e sapeva quello che doveva fare per far fronte alla situazione.

Come conseguenza le cose cambiavano immediatamente aspetto e il risultato dell'incontro riceveva il suo primo segno tangibile. Si era all'ottavo minuto. Un fallo di Weber fermava Costantino sulla destra una decina di metri fuori dell'area di rigore. L'arbitro concedeva il calcio di punizione agli italiani. Tirava Ferraris e la palla piombava con precisa traiettoria al centro. Meazza si trovava come al solito attento e ben piazzato. Il milanese e un terzino avversario saltavano contemporaneamente senza riuscire nè l'uno nè l'altro a toccare il pallone. Stuhlfauth, seguendo l'azione si piazzava sulla destra.

Baloncieri segna il primo punto

Dietro Meazza e all'uomo che lo marcava spuntava allora improvvisamente la testa di Baloncieri che si era portato sul lato sinistro del campo e con una precisa e potente cannonata la palla veniva proiettata nella parte della rete che si trovava sulla sinistra del portiere tedesco. Uno a zero, con un giubilo da parte degli italiani sul campo e fuori del campo che è più facile immaginare che descrivere.

I tedeschi ebbero come reazione un ritorno energico che mise subito in serio pericolo la nostra rete, ma non poterono. Ritirando indietro le due mezze ali e incaricando una di esse di impedire di lavorare con tranquillità e precisione all'uomo che funzionava da distributore e iniziatore del gioco dei tedeschi, il centro mediano Leinberger, gli azzurri giunsero nuovamente a tenere in freno l'avversario. E allora come diversivo le offensive nostre venivano appoggiate a Orsi, il quale non era se stesso ieri, e non aveva troppo lusso di spazio in cui operare, ma pure riusciva a dare filo da torcere alla difesa avversaria.

Al 30.o minuto giungeva il secondo punto italiano. Rinvio di un terzino tedesco, ripresa di Ferraris, respinta di un avversario e nuova entrata in azione del nostro centro mediano che passava a Orsi. L'ala sinistra rimetteva con precisione a Meazza e qui il più giovane elemento dell'unità azzurra compì una prodezza da uomo esperto. Ricevendo la palla da Orsi egli faceva una finta come se a Orsi stesso la volesse prontamente ritornare. Stuhlfauth immediatamente abboccava all'amo e si spostava sulla sinistra e allora il bailila della compagine italiana, piroettava su se stesso e dal piede destro sparava forte e preciso nel lontano angolo alto della porta. Il gigantesco portiere germanico giungeva a sfiorare la palla con le dita in uno sforzo disperato ma non ad arrestarla e andavano a finire lui, pallone e secondo punto azzurro nella rete. Un punto da maestro.

Entusiasmo che tutto travolge

L'incontro era virtualmente finito da questo momento. La reazione tedesca che seguì mostrò chiaramente che il morale della squadra avversaria era fiaccato. La nostra difesa era chiusa come un guscio di noce, non si passava, e viceversa le puntate offensive di Orsi e Costantino spostavano frequentemente il gioco verso l'area di rigore della squadra ospitante. Non si trattava che di giungere al 45.o minuto senza danno, e vi si giunse non solo senza danno ma con fermezza e sicurezza. Si erano battuti per due a zero i tedeschi in casa loro.

Questo l'andamento della partita e questa la storia dei due punti che videro la vittoria dell'Italia a Francoforte sul Meno. Per quanto avvenne nella giornata, non sta tutta lì. Per volere che si voglia concentrare l'attenzione sulla parte tecnica dell'avvenimento, pure il contorno di entusiasmo della partita è presente, e sarà a lungo presente ad ogni italiano, che passò la giornata a Francoforte, in modo prepotente e commovente. Se la generosità e l'affetto di quegli italiani residenti in Germania e in Svizzera e di quelli qui convenuti dalla Madre Patria hanno dello straordinario, l'entusiasmo che scatenò la vittoria fu tale da tutto travolgere.

Avevano sofferto gli italiani durante la lunga interminabile schermaglia del primo tempo, durante il lungo e duro assedio a cui dovettero sottostare gli azzurri in sul primo inizio; avevano sperato prima, si erano convinti della vittoria in seguito, avevano perduto addirittura la testa alla fine. Ci posero ben quindici minuti gli azzurri per giungere dalla metà del campo allo spogliatoio tanto essi furono presi, sballottati, divisi, travolti, sospinti al di là dall'entusiasmo di quelle poche centinaia di italiani pazzi, decisamente pazzi dalla gioia.

Quando gli uomini poterono finalmente ritrovarsi uniti nello spogliatoio, quando tutti potemmo ritrovarci, nessuno potè trattenere le lacrime. L'entusiasmo degli italiani gridava pazzamente al di fuori; al di dentro gli azzurri piangevano dalla gioia.

Oltre 400.000 lire d'incasso

I tedeschi non furono certo entusiasti del risultato. A cinque minuti dal termine dell'incontro, incominciarono a sfollare lentamente e mestamente. Misura questa che poteva anche essere suggerita dalla situazione, cioè dalla quantità degli spettatori presenti in campo. Quarantaseimila erano questi spettatori che avevano pagato alle casse della Federazione tedesca del giuoco del calcio, la somma di circa 90.000 marchi germanici, cioè oltre 400.000 lire. Quindici treni speciali avevano riversato folla in massa a Francoforte e ad un certo punto le porte dello stadio dovettero venir chiuse, perchè il recinto non poteva contenere persone di più. La legge della impenetrabilità della materia non consentiva che entrasse più nessuno. Chi era entrato, era entrato. E migliaia furono le persone che dovettero rimanere fuori del campo.

L'organizzazione fu perfetta. Di incidenti che non riguardassero il giuoco non si vide nemmeno l'ombra. Ciò malgrado, le precauzioni della polizia erano state prese con cautela, tatto e previsione. Sotto questo e sotto altri punti di vista, l'accoglienza riservata agli italiani fu delle migliori che si possano concepire. Di incidenti non ne avvennero nemmeno sul campo. Fu quella di ieri una delle gare più corrette a cui abbia partecipato da qualche anno a questa parte la nostra squadra. Si giuocò da ambo le parti con energia e robustezza, ma con correttezza e spirito sportivo. Qualche e comunque fatti in tutto l'incontro ebbero bisogno dell'intervento dell'arbitro per tiri di punizione, e ancora fatti di non grande entità.

Il pubblico tedesco tenne un contegno dei più corretti e seri. Rispose con entusiasmo al saluto romano che gli azzurri fecero prima al pubblico delle tribune e poi agli spettatori dei posti popolari. Sostenne col sentimento più che con la voce la propria squadra. Sottolineò con applausi alcune prodezze individuali e alcune belle azioni di assieme degli azzurri. Tacque addolorato e impressionato quando gli italiani segnarono i loro due punti. Non ebbe mai uno spunto antipatico o antisportivo. Al banchetto della sera che si svolse fra la più schietta cordialità e cameratismo, dirigenti e giuocatori tedeschi riconobbero apertamente che la vittoria aveva coronato il lavoro della squadra che meglio si era comportata in campo.

Il gioco dei tedeschi

I tedeschi giuocarono notevolmente meglio che un anno fa a Torino, quando pure avevano vinto, ma non giungendo al livello tecnico raggiunto alle olimpiadi di Amsterdam. Il loro giuoco fu però sterile e improduttivo. In punto di tecnica individuale, forse una metà della squadra loro fu superiore alla nostra. In fatto di impostazione tattica del giuoco, i tedeschi furono nettamente inferiori, e per ultimo, per quanto riguarda le condizioni fisiche e morali dei singoli uomini, essi risultarono nettamente battuti sulla giornata.

I nostri avversari erano scesi in campo agli ordini dell'arbitro svizzero Ruoff nella formazione preannunziata, e cioè:

Stuhlfauth; Hagen e Weber; Knöpfle, Leinberger e Heidkamp; Albrecht, Csepan, Pöttinger, Frank e Hoffmann; e sostituirono verso il ventesimo minuto del primo tempo Knöpfle con Mantel.

Il migliore uomo loro fu il terzino destro Hagen. Il centro di seconda linea, Leinberger, giuocò con foga e discernimento nel primo tempo, e finì per cedere nettamente verso la fine. L'attacco condusse un giuoco fatto di finezze e di intese: ma troppo stretto e troppo minuto per avere probabilità di successo contro una difesa solida come la nostra, una difesa che si era posto in testa di dimostrare quale fosse il suo reale valore, e che aveva risolto il problema dell'intesa e della collaborazione fra mediani e terzini.

Gli uomini che difesero i colori d'Italia nella giornata di Francoforte meritano tanto di cappello, oltre che per il loro valore tecnico, anche per lo spirito di disciplina e la concordia di intenti e l'entusiasmo che li unisce e li anima. La squadra andò ieri in campo con un piano tattico prestabilito e lo svolse con precisione, con intelligenza e abnegazione.

La formazione era quella preannunciata, e cioè la seguente:

Combi (Juventus); Rosetta (Juventus), Calligaris (Juventus); Barbieri (Genoval), Ferraris (Roma), Pitto (Bologna); Costantino (Bari), Baloncieri (Torino), Meazza (Ambrosiana), Magnozzi (Livorno), Orsi (Juventus).

I migliori azzurri

La squadra giuocò per vincere. Quello stesso comportamento della prima linea che non raggiunse la continuità e la fluidità dell'azione di mezza campo dell'incontro di Roma, fu una nella conseguenza del piano adottato. Non si trattava di fare dell'accademia, ieri, bensì di vincere: e siccome l'avversario si era rivelato, o, per lo meno, di esso si era capita chiara l'intenzione ed i metodi, si trattava di adattarsi alle circostanze e su di esse di studiare la via che poteva meglio e più direttamente condurre al successo.

Questo i giuocatori eseguirono a perfezione. Combi ebbe certo una giornata straordinaria. Quella di ieri fu forse la migliore gara della sua carriera. Ma quando si esamini sul rimanente della squadra, uomo per uomo, occorre riconoscere che ognuno fece pienamente il suo dovere. Calligaris e Rosetta erano in forma olimpionica; Ferraris fu tenace e intelligente quanto mai; Pitto e Barbieri calmi e precisi come al solito. L'attacco va unito in una lode sola, anche se il compito assegnato ai diversi uomini che lo compongono non diede modo a tutti di rifulgere della stessa luce. Orsi, ad esempio, fu un sacrificio della situazione. I tedeschi volevano immobilizzarlo, e vi riuscirono col sacrificio di due uomini propri. Noi passammo su un altro punto del fronte e vincemmo ugualmente. Una menzione va fatta ancora sugli azzurri. Baloncieri e Calligaris comparivano ieri per la 44.a volta nella squadra nazionale italiana, battendo così contemporaneamente il record detenuto da De Vecchi con 43 incontri. Un avvenimento eccezionale, quindi. Gli azzurri festeggiarono questa loro piccola festa famigliare con una vittoria di quelle che danno maggiore soddisfazione. Nè Baloncieri, nè Calligaris, nè nessuno degli azzurri la dimenticherà tanto presto, questa giornata. Chè, se giubilanti erano gli italiani presenti, se lieti e festanti erano i rappresentanti del Governo italiano, la soddisfazione di chi si prepara per questa giornata, affrontando difficoltà naturali e artificiose, che all'avvenimento e alla situazione si connettevano, ha il carattere di quelle che toccano il cuore e che ricompensano di tante fatiche. La soddisfazione del lavoro compiuto con successo.

VITTORIO POZZO.

Narratori nordici

Son cominciati ad uscire a Milano i primi volumetti d'una nuova collana, «Narratori nordici», che merita fortuna. Ancora delle traduzioni! Chi vive all'estero sente ripetere ogni giorno il medesimo lamento nel paese che lo ospita, e dappertutto colle medesime ragioni. Ragioni tutt'altro che disprezzabili; nondimeno in tutti i paesi si continua a tradurre. Il che, oltre a creare una compensazione, accusa un bisogno che dev'essere forte e verace, se finisce col trionfare d'ogni ostacolo. Naturalmente la legittimità del bisogno dipende dalla buona scelta. E per fare le buone scelte non bastano gli orientamenti superficiali, non basta fermarsi ai volumi che hanno avuto maggior successo mercantile o magari maggior successo di critica immediata. Se si fosse sempre tenuto conto di queste verità elementari, il lettore italiano non avrebbe buttato tanti denari e tanta pazienza per farsi quella bislacca idea che ha delle letterature straniere meno accessibili. Anche quello delle traduzioni è in gran parte il problema della guida capace. La collana di cui parlavo sopra ce l'ha questa guida. Lavinia Mazzucchetti è forse la persona in Italia che ha l'informazione più completa — diretta e precisa — della letteratura tedesca contemporanea; e, poichè la Germania è il grande emporio di tutto il settentrione d'Europa, ci si può fidare di lei anche per le altre letterature nordiche. Ora ella ha avuto una idea.

C'è nelle lettere germaniche del passato e del presente una forma d'arte caratteristica, la novella che una volta si diceva epica e che adesso, se non merita sempre tal nome, rimane per la sua ampiezza e complessità diversissima dalla nostra novella di situazione. E' un vero e proprio romanzo breve; anche quando si esaurisce nel racconto di un avvenimento, non tanto il fatto narrato importa quanto i nessi drammatici e lirici, di cui il racconto è l'esponente. Prediligono i poeti germanici questa forma nella quale han lasciato dei capolavori. Perchè dunque non gioverà di questo mezzo più agevole per accostarli ad un pubblico costretto ad accontentarsi delle scorciatoie? Ed ecco segnati i limiti di un buon lavoro. Limiti, si intende, che impongono una selezione oculata, affinchè le novelle offerte siano veramente degli scorci caratteristici e non delle esperienze qualsiasi. I primi volumi della collezione rispondono a questa esigenza.

Apre la serie Thomas Mann colle sue due migliori «cose brevi» uscitegli dalla penna negli ultimi dieci anni. *Disordine e dolore precoce* e *Cane e padrone*. Ebbe a dare una volta il poeta stesso una eccellente definizione di se e della propria arte: «Sempre mi è parso che materia e senso della prosa fosse coscienza, coscienza del cuore e dell'orecchio affinato, morale insieme e musica... Non l'invenzione era per me arte, ma solo una vita coscienziosa. La vita però m'era nello stesso tempo opera; non ho mai saputo distinguere l'una dall'altra». Orbene questa vita tutta riflessa nell'opera, questa coscienza che si fa musica è la cifra visibilmente impressa nei due scritti menzionati di T. Mann.

Il disordine che il poeta rappresenta è non solo quello della propria casa nel giorno di una festa data dai figli ai loro amici, è, espresso cautamente e coll'indulgenza del saggio, il disordine della giovane generazione nel tempo agitato del dopo guerra. Disordine viene chiamato non per pronunziare una condanna. E' pure la vita questa, e nulla ha sul poeta maggior fascino della vita. D'altra parte egli vuole salvare i diritti della coscienza. Perciò si rifugia nell'ironia. Ironizza sopra tutto se stesso, presentandosi come un professore di storia, il quale «come tutti i professori di storia» non ama «gli avvenimenti in quanto essi avvengono, ma in quanto sono avvenuti... odiano l'attuale sconvolgimento come qualcosa di estraneo a ogni legge, d'impudente e di sconnesso... mentre il cuor loro rimane devoto alla pia, coerente storicità del passato». Ma il professore di storia è anche un padre di famiglia che ama i suoi figli, proprio questi che gli portano in casa il disordine del tempo. A lui dunque non resta altro che sgombrare il campo, andando a passeggiare lungo il fiume, architettando belle frasi sulla lezione di domani, su avvenimenti del passato, su cose ben morte ben ordinate con necessaria logica nell'eterno. Fin qui l'ironia era statica; ora mette la punta. Tra i figli il professore ha una prediletta, l'ultima bambina quattrenne. L'ama anche perchè «è stato il suo istinto conservatore... che l'ha indotto a sfuggire agli sfacciati ardimenti dell'oggi... Amore paterno e un bimbo al seno della mamma: ecco ciò che supera il tempo caduco ed è pertanto sacro e bello». Questa piccina deve assistere al ballo dei grandi, dove incapricciirsi di un giovinotto che le fa fare due giri, e portata a letto sciogliersi in lacrime disperate, sorda per la prima volta anche alla voce del padre. Per farla riaddormentare felice bisogna venga il suo ballerino, il Principe azzurro. Domani avrà dimenticato, sarà quella di prima; ma il professore è respinto solo verso le regioni della morte e dell'ordine. Nessuna costruzione cerebrale, nessun abbandono patetico in questo racconto tutto materiato di piccoli fatti e contrappuntato di malinconica ironia. S'apre però una prospettiva profonda e ne esce una voce d'anima. Appunto, coscienza che s'è fatta musica.

La stessa ampiezza e molteplicità in argomento del pari ristretto e semplicissimo, lo stesso atteggiamento riflessivo, lo stesso affetto nell'idillio *Cane e padrone*. L. Mazzucchetti, che l'ha tradotto assieme al precedente, deve aver faticato. Questo stile precisissimo e raffinatissimo dov'essere indemoniato a riprodurre. La traduttrice se l'è cavata bene. Che cosa si può fare con un cane? Passeggiare, andare a caccia. T. Mann passeggia col suo bracco bastardo e lo lascia andare a caccia contentandosi di osservarlo. Sono deliziosamente fruttuose queste cacce senza preda. La piccola bandita è un mondo, dove animali, piante e uomini si presentano tutti come persone, con risalto vivace ma senza affollarsi, secondo richiede lo svolgimento organico del tema principale, il rapporto di cane e di padrone. — Due scrittarelli, un grande scrittore.

Tutt'altro uomo Leonahr Frank, di cui Giacomo Prampolini traduce egregiamente *Carlo e Anna*, la novella che tanto piacque da potersene ricavare un dramma e un film, entrambi di bel successo. Sebbene appena otto anni separino dal Mann il Frank, egli è già di un'altra generazione, di coloro che durante la guerra trovarono nell'espressionismo una nuova formula ai fermenti neoromantici del primo novecento tedesco.

Dal periodo rivoluzionario dell'espressionismo, che gli fece scrivere il famigerato *L'uomo è buono*, lo scrittore di Würzburg è ormai lontano. Perdura invece, se pur assai più discreta, la suggestione della psicanalisi, da lui adoperata, letterariamente, fra i primi. E a un sottile problema psicologico somiglia la vicenda della sua novella; la storia di un prigioniero di guerra che, ascoltando le interminabili descrizioni fatte da un compagno della giovine moglie lasciata in patria, se la imprime nella memoria e nell'anima, se ne innamora, mentalmente se l'appropria e, riuscito a fuggire, si presenta a lei, si spaccia per il marito, la confonde colla sua assoluta padronanza del passato coniugale di lei, la induce a cedere. Uno dei soliti giochetti della problematica identità dell'io? No; la virtù poetica di L. Frank si rivela in quel più di verace sentimento che rende legittima la sopraffazione di Carlo. Egli ama Anna come il marito non è mai stato capace di amarla, ed ella trova in lui tutto quanto aveva desiderato e non avuto mai da nessun uomo. La novella è opera d'arte, e non un mero giuoco psicologico, riuscendo sicuramente a mostrare la bellezza e la necessità dell'amore tra quei due esseri che il destino ha portato tardi, invece di prima, l'uno accanto all'altro. Lo scioglimento felice e non tragico al ritorno del marito è perfettamente giustificato.

Altri volumi della collana devono essere già pronti: *Le orecchie del signor marchese* di J. Wassermann e *La morte del piccolo borghese* di Franz Werfel. Seguiranno opere di Schnitzler, Timmermanns, Hamsun, della Undset, ecc.

F. Werfel è già noto in Italia per il suo romanzo verdiano. La novella del piccolo borghese mostra efficacemente la sua tendenza a drammatizzare un fatto anche minimo, o come qui, quasi umoristico, proiettandolo *ex-abrupto* su di un piano simbolico. Per questa tendenza principalmente si può riconoscere nel poeta di Praga l'antico espressionista. Quanti entusiasmi avevano suscitato poco avanti la guerra i suoi primi volumi! Pareva dovesse cominciare con lui una nuova era della lirica. Adesso egli scrive quasi esclusivamente prosa. La violenza e il *pathos* di quegli esordi lirici l'avevano avvicinato naturalmente al gruppo degli attivisti preparatori, durante il conflitto europeo, della rivoluzione. Adesso — proprio di questi ultimi mesi — ha pubblicato un voluminoso romanzo, che è una liquidazione di quel suo passato. Non si sarebbe potuto mostrare più implacabilmente tutta la vanità e la fraseologica impotenza degli eroi del famoso caffè centrale viennese, dove si lanciava un movimento artistico dopo l'altro e dove cervelli di letterati covarano la rivolta politica. Nel romanzo però c'è altro. C'è, in iscorcio, la storia della decadenza austriaca dal principio del secolo, vista attraverso l'esistenza di un uomo. Un semplice uomo, il cui triste destino è determinato anche dalla decrepitezza dell'impero absburgico, un passivo lanciato dagli avvenimenti qua e là come una palla. E' passività voluta, poichè riassume in una formula di comodo l'amara sapienza raggiunta dall'autore nell'esperienza rivoluzionaria. E' come se Werfel rifacesse il cammino della propria vita astenendosi dall'agire, lasciando imperversare attorno a sè tutte le furie del tempo, le stanchezze, le distruzioni, le utopie, contentandosi di osservare e di patire. Ma ad ogni svolta, dopo ogni delusione, c'è sempre il conforto di un cuore umile, senza fine devoto, Barbara la vecchia nutrice. Il romanzo s'intitola da lei e vuole esaltare come unico valore fermo nella fantasmagoria ingannevole dei fatti, dei sogni e delle volontà questa virtù antica della devozione religiosa ad un dovere, del dovere che è insieme amore. Giudicato esteriormente, «Barbara» rientra nella categoria dei racconti, ora in voga, di guerra e di rivoluzione. La materia vi è più abbondante del solito, anzi troppo abbondante e troppo poco dominata. E' vero che l'assunto dello scrittore sembra essere semplicemente di narrare la vita di un uomo; e la tecnica del romanzo, la tecnica del rimemorare frammenti di vita, sarebbe adeguata a tale limitazione. In realtà, attraverso la storia del suo eroe paziente, Werfel vorrebbe interpretare la nostra epoca. E questa ambizione si rivela spesso soverchia, come si vede proprio là dove per ricavare più energicamente il senso dei fatti si ricorre alle visioni e ai simboli. Ma insomma il risultato finale, la glorificazione delle virtù impersonate da Barbara, è legittimo, è, non un inseguimento, bensì la sostanza lirica di tutto il libro. Dove il pensiero di Barbara sembra cancellato dalla mente del protagonista, l'aridità stessa degli avvenimenti perseguitati dalla critica ne manifesta la necessità.

Letterati di tendenze radicali, gli antichi compagni attivisti dell'autore, hanno gridato al tradimento bollando la tendenza del romanzo di rassegnazione reazionaria. A me pare che, senza dare un capolavoro, Franz Werfel abbia scritto uno degli utili libri di questo nostro tempo così ansioso di capirsi per vivere di sincera realtà. L'editore deve avere fiutato il successo, perchè di colpo ha lanciato sul mercato cinquantamila esemplari. E la vendita procede in modo da dargli ragione.

LEONELLO VINCENTI.

800.000 sterline in fondo al mare
e il progetto di ripescarle in sottomarino

Parigi, 2 mattino.

Secondo un'informazione della *Chicago Tribune*, un ingegnere americano, il capitano Simon Lake, ha concepito il progetto di ritrovare in fondo al mare, in prossimità dello Stretto di Long Island, una somma di 800 mila sterline in monete d'oro inglesi, che si trovavano a bordo di una nave affondata in quella zona nel 1780, durante la guerra dell'indipendenza.

Nel corso degli ultimi anni, il capitano Lake, utilizzando strumenti sottomarini di sua invenzione, ha scoperto in uno spazio di dieci chilometri quadrati più di trenta navi affondate in varie epoche della storia, nello Stretto di Long Island. Un membro della Camera dei Rappresentanti, il signor Tilson del Connecticut, si sforza, a nome del capitano Lake, di ottenere la cooperazione del Governo, ma l'ingegnere annuncia che, anche se questa cooperazione non gli venisse accordata, egli consacrerà la maggior parte dell'estate alla pesca dell'oro, la cui esistenza gli è stata rivelata da documenti storici degni di fede. Egli conta di procedere alla sua esplorazione sottomarina per mezzo di un sommergibile munito di un particolare dispositivo di sua invenzione.

Gioconda apoteosi della "Bella Mugnaia" al carnevale di Ivrea

Ivrea, 3, mattino.

La giornata di ieri non merita soltanto una cronaca, cioè una enumerazione di cerimonie e di orari, una elencazione di manifestazioni decorative. I cortei e le cerimonie non sono che il fenomeno preparatorio, dell'alone policromo di un vero «mistero» popolaresco. Per giustificare tutta la mitologia del carnevale di Ivrea, in cui ogni personaggio, sia pure fittizio, e ogni oggetto hanno un significato, ci vuole non soltanto un profondo strato tradizionale, ma un lievito fantastico.

Una allegra mitologia

Bisogna vedere più in là, e cogliere, in questa allegoria della Mugnaia rivendicatrice, quasi il mito della purezza primitiva che vince il vizio e riconduce, per favore e furia di popolo, la terra alle proprie leggi indigene. Più che il significato storico, propriamente detto, che del resto è una contaminazione di leggende medioevali con più moderni miti rivoluzionari, bisogna vedere in questo quadro popolare il significato rituale, e dirò quasi totemico, che riconduce l'azione umana ad una celebrazione istintiva in cui la natura vige con le sue leggi misteriose.

Doppio mistero ieri, giacchè è proprio in questa domenica grassa che si attende la rivelazione della Mugnaia, deità annuale della credenza popolare. Si tratta naturalmente non di una celebrazione liturgica e di una solennità lugubre e lacrimosa, ma di un mistero in senso italico, cioè pienamente ottimista, gioioso, trionfante, con larghe pennellate sensuali, arriso dalla gioia e auspicante la fecondità.

In questo senso la Mugnaia è scelta tra le figure più belle, vivaci e briose della città; essa non deve essere un freddo idolo o una bambola da concorso, ma una creatura fresca, vivace e avvenente, il cui fascino consiste nella salute, nella semplicità e nel sorriso.

Cortei di belle ragazze

Intorno a questa imminente rivelazione tutti i riti giocondi di questa giornata domenicale acquistano vita, senso, colore. La «fagiolata», per la quale i fenomenali marmittoni di piazza Gioberti hanno bollito tutta la notte, scampando le vampe dei loro bracieri sulle case circostanti, non si limita più a un semplice rito gastronomico, si spoglia della obesità che accompagna questi fenomeni deliziatori del ventre umano, e diventa un vasto atto conviviale, in cui ricchi e poveri sono fraternamente accomunati. E' in omaggio alla Beltà misteriosa che il Generale del Carnevale fa, di primo mattino, col suo fastoso corteo equestre a suon di pifferi e tamburi, il giro delle varie caserme: distretto militare, 4.o alpini, milizia, guardia di finanza, per ottenere un condono di consegne.

Ed è sempre intorno a questo mistero femminile che i pittoreschi cortei in costumi valdostani e canavesani, organizzati con senso di arte veramente squisito dal Dopolavoro provinciale, sotto la vigile cura del Segretario Federale, console Parioldi, scendono dalle valli turrite e dalle terre ricche di zolle, in teorie colorite e scintillanti. Sono le bionde fanciulle di Courmayeur, dalle nere cuffiette coniche e dai giubbetti rossi; le ragazze di Gressoney dai rutilanti elmi d'oro; quelle di Cogne, le cui bianche gole sono adorne di granati e che portano ampi neri a campana; sono le graziose rappresentanti della terra di Carema con vesti colli di trine e gonne giocosamente ricamate; quelle di Ayas, con i graziosi cappelli pastorali; quelle di Roello, di Ingria, Caluso, Piverone, Ronco, Grosso, Chiaverano, Settimo, Borgofranco, Castellamonte, Chatillon, Montalto, Quarto Pretoria, Ozegna, Frassinetto, Ribordone, Nus, Candia, Valperga, Lusiglie, ecc.: sono 500 costumi di tutte le foggie e di tutti i colori, che formano una tavolozza meravigliosa, un'aiuola vivente, e si direbbero scaturiti da antichissimi riti di calde divinità pagane.

Attesa della rivelazione

Gli stessi pifferi che i musici dal giubbetto rosso suonano in testa al corteggio sono i classici flauti monodici a sei fori. Quale misteriosa rispondenza c'è tra l'antico e il moderno? E quale vasta reminiscenza di antiche bellezze significa questo sbocco folcloristico sul suolo d'Italia? Sia che queste teorie femminili sfilino nelle vie di Ivrea, o si adunino nelle piazze per cantare le loro antiche canzoni, esse sono il commento corale di questo «grandioso Mistero» nel cui centro sboccia un mito femminile, in sostanza il mito dell'amore e della fecondità.

Chi sarà? Il suo nome è ormai su tutte le bocche, ma nessuno osa pronunziarlo perchè la legge tradizionale lo vieta. Qualcuno ne indica già la casa, ma ella si mantiene invisibile, si circonda di mistero durante tutto il pomeriggio ad onta dell'acuto strillare dei pifferi e del rullare dei tamburi, del canto e delle grida che la evocano, la chiamano, ne stuzzicano l'impazienza. Intanto la folla si va lentamente imporporando. Le teste si coprono di berretti rossi. Non c'è casa [illegible] coribanti. Il tramonto roseo si spegne sulla Dora in una bambagia di nuvole, si accendono luminarie; i ragazzi imboccano i loro corni variopinti di cartone. Il brusio cresce non interrotto neppure dall'ora della cena.

Già dalle nove, nella via lungo la quale deve passare il corteo della Bella Mugnaia, è schierata tutta la cittadinanza di Ivrea. Il teatro Giacosa trabocca di pubblico. Anche qui, come lungo la via, è un grande spettacolo scarlatto. Non vi è persona — uomo, donna, ragazzo e dama — che non porti in capo il caratteristico berretto rosso. Dai palchi alla platea è un continuo incrociarsi di stelle filanti; il getto dei coriandoli scende dall'alto sulle braccia nude delle spettatrici, invadendo copiosamente le scollature... Lo spettacolo — un'operetta di Kalmann — passa quasi inavvertito tra il brusio generale. Si attende la bella Mugnaia e non si parla che di lei.

La parola al Gran Cancelliere

Alle 9.30 giunge, salutato da applausi, il Prefetto di Aosta comm. Salvetti, accompagnato dalle autorità civili e militari, prendendo posto nel palco municipale. Mentre è già iniziato il secondo atto giunge dall'esterno un clamore. Gli artisti si ritirano in buon ordine, per lasciare il posto al Gran Cancelliere del carnevale in tricorno, abbondantemente piumato di bianco ed in fastosi paramenti. Aprendo il Gran Codice del carnevale, il pittoresco funzionario legge il «breve» con il quale viene designata la Bella Mugnaia. Essa è al secolo la signora Maria Calligaro, consorte ad un egregio clinico dell'Ospedale di Ivrea.

La lettura è appena cessata che una ovazione fa vibrare il teatro. Sono le 10,20, la Bella Mugnaia entra nel palco municipale, accompagnata dal Generale del carnevale, Chiampo. Essa è tosto ossequiata dal Prefetto di Aosta e dalle autorità, mentre gli applausi scrosciano e si alzano grida. La Bella Mugnaia, che porta sulla chioma bruna il berretto frigio, si sporge rispondendo con cenni e sorrisi all'allegra dimostrazione che dura dieci buoni minuti. Ella sembra piuttosto confusa e stupita da questa dimostrazione che i suoi allegri sudditi le tributano.

La nuova regina del carnevale di Ivrea è alta, slanciata; ha un profilo aristocratico, che ricorda le medaglie ed i costumi dell'ottocento. Indossa una sontuosa pelliccia con risvolti di ermellino, e cinge una grande fascia verde. Quindi, evocata da grida insistenti, ella scende col suo corteggio sul palcoscenico, dove intona l'inno del carnevale che viene accompagnato in coro da tutto il pubblico del teatro. Così si chiude, con questa giocosa apoteosi, la «domenica grassa». Questa dimostrazione è se non altro la più bella smentita agli scettici che credevano morto e sepolto il carnevale. Mentre la Bella Mugnaia esce da un tumulto entusiastico di berretti scarlatti, un tipo ameno nota che l'orologio del palcoscenico si è fermato sulle 7.55.

— Si è fermato per un certo senso di cavalleria, nota qualcuno.

— Cavalleria? per chi?

— Per la Bella Mugnaia precedente, che ha dovuto abdicare; bisogna rispettare i caduti...

GUNIO MORTARI.

Gran folla, giochi e maschere a Biella

Biella, 3 mattino.

Il carnevalone di Biella ha visto ieri, nel pomeriggio, convenire in città dai paesi di tutta la regione una folla di oltre ventimila persone, che hanno assistito al corso di gala. Il corteo, aperto da una banda musicale, è sfilato per le vie della città fatto segno ad un largo getto di coriandoli. Magnifici i carri, ricchissimi i costumi, applaudite le mascherate. Ha riscosso viva ammirazione il carro allegorico raffigurante la «nave di Nemi». Il carro, curato in tutti i particolari, era affollato di uomini e donne in antico costume romano. Molto ammirata, per la classica bellezza, la giovane che simboleggiava la «Dea Roma», immobile sulla prua della nave. Pure bello e riuscito nei suoi particolari il carro della tradizionale maschera biellese «Gipin». La maschera, in proporzioni colossali, era seduta su una «baita» e sorrideva alla folla con amabilissima bonomia. Una gondola, graziosamente ornata di fanali colorati alla veneziana, con un addobbo ricchissimo, raccoglieva a bordo un gruppo numeroso di bimbi, piccoli cavalieri e damine in costume settecentesco. Altri carri e cocchi e automobili completavano il corso mascherato.

In tutti i rioni, aperti i circoli popolari e i divertimenti umoristici, il pubblico vi ha partecipato numeroso. Alla sera, bande musicali, alternandosi, hanno portato nuova allegria in città.

Quest'oggi, in tutti i punti della città, verranno distribuite le tradizionali fagiolate al pubblico. Circa cento quintali di fagioli, ottimamente conditi, verranno distribuiti alla folla.

Un ballo della colonia italiana a Parigi

Parigi, 3, mattino.

La colonia italiana ha festeggiato il carnevale intervenendo numerosa a un ballo organizzato alla Sala Hoche dalla Società di beneficenza. Al ballo, che si è svolto animatissimo per tutto il pomeriggio, hanno assistito il console generale co. Grande, il dott. Mar. d'Ert, presidente della Società, il comm. Sauli, presidente della Camera di Commercio e tutte le principali autorità della colonia.

ALLEGRETTO
Le stelle.

Che silenzio, a guardare il cielo, in queste notti, che pace, che immobilità! Calmo, soave luce Giove; Orione occhieggia sull'orizzonte; Sirio lancia silenziosi sprazzi di luce colorata e tutto pare immobile e deserto.

Ehi, di Sirio! C'è gente lassù?

Silenzio di tomba. Sirio continua a lampeggiare lontanissimo, Giove a splendere immobile, Orione lentamente s'inclina e muta luce. Brilla a Nord la Stella Polare che guida i naviganti: dista da noi 46 anni di luce. Se gli si potesse fare ora un segnale luminoso, lassù lo vedrebbero fra 46 anni. Se in questo momento si spegne, continuerà a guidare i naviganti per altri 46 anni ancora.

Ehi, lassù! Chi vive?

Silenzio.

E quella stellina che si chiama Barnard, in omaggio all'astronomo americano Barnard che ne scoprì e misurò il moto? Dista 8 anni di luce da noi.

— Ehi di Barnard, ci sentite?

Ma su quella stellina non sanno affatto di chiamarsi Barnard, non hanno mai sentito nominare il famoso astronomo e non hanno la minima idea dei suoi calcoli. Ahi, chè anche sulla Terra, il famoso astronomo Barnard è pressochè sconosciuto.

Vega brilla quasi sul nostro capo, con riflessi azzurrognoli.

— Ohè, Vega!

— Vega? Io non mi chiamo mica Vega! Mi chiamo in tutt'altro modo, che voi non immaginate nemmeno.

— Oh, scusi tanto.

Un astronomo, invece di dormire, se ne sta da alcune ore a fissare col cannocchiale una stella. Ma che diavolo crede di scoprire? Perchè non se ne va a letto? Alla sua età! Zitti, zitti! Scopra qualche cosa. La stella è abitata! Sicuro, sicuro! C'è una gran folla di gente lassù che gesticola minacciosamente, indicando l'astronomo. Gli fanno dei segnali. Che significheranno. Dio solo lo sa. Ma ecco che innalzano un gran cartello, un messaggio per l'astronomo. Che dicono? Ecco, dicono:

— Ma la finisca di guardarci in quel modo!

Zitto zitto con la coda fra le gambe, l'astronomo lascia il cannocchiale e se ne va a letto. Mormora, ficcandosi tra le lenzuola:

— Che gente! Vale proprio la pena di occuparsi di loro!

— E tu, Aldebaran, nobile stella?

Silenzio.

Gli facciamo dei segnali, diamo fuoco a un razzo.

Aldebaran non risponde.

Accendiamo dei lampioncini colorati sulla finestra per festeggiarlo.

Ma Aldebaran tace. Che sia offeso?

Aldebaran, Aldebaran, ci senti? Ce l'hai con noi?

Il cielo brulica di stelle in silenzio. Solo, alla nostra voce, risponde un fruscio di foglie che dolcemente il vento muove.

CAMPANILE.

Condannato alla sedia elettrica
deplora di non poter morire in smoking

Parigi, 3 mattino.

Si ha da Columbus che il dott. Jenes H. Snook, ex-professore della Facoltà veterinaria dell'Ohio, ed ex-campione del mondo del tiro alla pistola, che era stato condannato a morte per assassinio della sua amante, la signora Theora K. Hix, è stato giustiziato ieri sera.

Durante il suo processo Snook aveva tentato di difendersi affermando che gli afrodisiaci, di cui tanto lui quanto l'amante avevano fatto frequente uso, avevano alterato la sua ragione e quindi non poteva essere ritenuto responsabile. Il condannato, che dopo il rigetto da parte del Governatore della sua domanda di grazia aveva dimostrato una grande rassegnazione, ha conservato fino all'ultimo momento un grande sangue freddo. Con due preti e con la moglie — la sposa che egli aveva abbandonata per l'amante — il condannato passò le sue ultime ore, lottando visibilmente contro lo spavento.

Senza apparente commozione fece i suoi addii alla moglie e passò il resto della sera a leggere nella cella. Quando l'ora fatale fu giunta, chiuse tranquillamente il libro e seguì i suoi guardiani nella sala dell'esecuzione, dopo avere deplorato che non gli fosse permesso di morire in «smoking». Assistette con profonda indifferenza agli ultimi preparativi dell'esecuzione, poi si sedette sulla sedia elettrica. Quando il casco metallico gli fu aggiustato sul capo, il suo volto espresse una grande rassegnazione ed egli sorrise tristemente. Qualche istante dopo, una contorsione del corpo indicò che la macchina fatale aveva compiuto il suo compito.

Cerimonie mussulmane a Parigi per i funerali dell'ex Scià di Persia

Parigi, 3, mattino.

I funerali dell'ex-Scià di Persia Ahmed Kadjar sono stati celebrati ieri alla moschea di Parigi in presenza di una folla considerevole di mussulmani, tanto più che essi coincidevano con la festa dell'Aid Seghir, che segna la fine del digiuno del Ramadan. Dopo la preghiera rituale, recitata ad alta voce dai fedeli, la salma dell'ex-sovrano venne trasportata dalla sala in cui era stata deposta da due giorni nel vasto santuario. Colà, in presenza dei soli maomettani, l'iman della moschea pronunciò un sermone. Indi dopo la lettura dei classici versetti del Corano salmodiò lentamente una specie di poema lirico, composto da uno studente dell'Istituto mussulmano in onore del defunto. Accanto ai tre fratelli dell'ex-Scià e all'ex-ministro Samad Khan, si notavano l'ambasciatore d'Egitto, l'ex-Sultano del Marocco Mulay Hafid, i ministri di Persia e di Afganistan, il direttore dell'Istituto mussulmano e tutte le notabilità del mondo maomettano presenti a Parigi.

Una seconda cerimonia si svolse poi nel gran cortile. Ad essa assistevano oltre ai mussulmani, anche gli europei venuti a salutare la salma dell'ex-Scià. Fra questi si notavano il console generale di Francia, rappresentante il Ministro degli Esteri, il conte Molina, rappresentante l'Ambasciata di Spagna e una delegazione di ufficiali della guarnigione di Parigi, essendo l'ex-sovrano gran croce della Legion d'Onore. Alla fine della cerimonia, la salma di Ahmed Kadjar venne trasportata nella biblioteca dell'Istituto ove riposerà fino alla partenza per l'Irak. La cerimonia dell'Aid Seghir interrotta dai funerali, riprese, e una colazione venne servita nella sala delle feste riunendo una seconda volta i mussulmani africani e asiatici.

Venti stranieri espulsi dall'Inghilterra

Londra, 3 mattino.

Il *Sunday Express* annunzia che sono stati espulsi dalla Gran Bretagna venti stranieri per la maggior parte proprietari o gerenti di hotels o di società, in cui venivano praticati giuochi clandestini. Fra gli espulsi vi sono anche tre italiani.

Rassegna della stampa sovietica
I due nemici dei Soviet: Dio e il contadino

LENINGRADO, febbraio.

I giornali e le gazzette di tutta l'U. R. S. S. si stanno occupando in questo periodo della lotta anti-religiosa che, ripresa con maggior violenza in occasione del Natale ortodosso, viene accanitamente proseguita, in uno con la guerra ai *Kulaki*, che, secondo i comunisti, insieme ai preti rappresentano i relitti della vecchia società piccolo-borghese.

E' a tutti nota la situazione della Chiesa ortodossa in regime bolscevico: spezzata nella sua unità con la creazione della così detta «Chiesa vivente», in contrapposto a quella patriarcale, spogliata di tutti i suoi averi e i suoi tesori, passati i singoli templi a Comitati di venti devoti, «dvazatka», che li amministrano sotto la sorveglianza dei Sovieti locali, si è suddivisa in numerose sette, e volge oramai verso una definitiva decomposizione. A questo stato di cose si aggiunge l'azione violenta delle Associazioni private e delle autorità pubbliche sovietiche, le quali, cogliendo i più futili pretesti, procedono continuamente alla chiusura di numerose chiese, quantunque la legislazione comunista, dopo aver proceduto alla assoluta separazione tra Stato e Chiesa, statuisca il rispetto per tutte le libertà religiose.

La chiusura dei templi

Ecco al riguardo una recente deliberazione della Presidenza del Soviet di questa città, riferita dalla *Krasnaia Gazeta*:

«La presidenza del Soviet di Leningrado ha deliberato di chiudere a Leningrado altre chiese. Questa misura ha lo scopo principale di soddisfare alle richieste degli operai, che vogliono approfittare dei locali delle chiese per finalità più utili. Le chiese che sono state chiuse sono le seguenti: «Duchovskoi Sobor», «Alekciei», la cappella «Nikolski», «Pokrova», «Nicolò Ciernorieccenscaia» e la chiesa Georgiana. Gli amministratori di quest'ultima sono stati denunciati perchè, controllando l'inventario, si è constatata la mancanza di oggetti per il valore di 6700 rubli.

«I locali delle chiese chiuse sono stati occupati per stabilirvi depositi di merci o per organizzarvi Clubs rossi».

Ma l'azione anti-religiosa non si limita a questi provvedimenti, diremo così, di «imperio»; essa, invece, viene principalmente perseguita attraverso un'attiva propaganda, a mezzo della stampa, di conferenze, di spettacoli, di Associazioni (quella degli atei conta più di 2.000.000 di soci), di corsi di lezioni nelle principali Università e perfino di Musei. Oltre la propaganda spicciola fatta nelle officine e nelle campagne, in mille modi. Spesso essa assume anche un carattere carnevalesco, attraverso volgari parodie dei riti sacri.

La *Smiena* del 3 gennaio dava il seguente panorama della campagna, o meglio, della guerra, contro la religione. Scriveva il giornale:

«Invece della inutile e chiassosa propaganda anti-religiosa con spettacoli carnevaleschi, gli operai delle officine del rione Moscovsko-Narski stanno svolgendo un'intensa e metodica azione per ottenere la chiusura delle chiese russe e cattoliche, delle sinagoghe e lo scioglimento delle sette religiose.

«Gli operai si sono ormai persuasi che le chiese altro non sono che trincee del nostro nemico di classe, dalle quali egli combatte la sua battaglia contro l'applicazione dei provvedimenti deliberati dal nostro Governo e dal nostro Partito.

«I reparti della «Putiloff» sono disseminati di insegne antireligiose sulle quali si legge, per esempio: «Il prete e il settario sono i nostri più pericolosi nemici». «Abbasso le immagini sacre e le lampade votive negli alloggi degli operai».

Le difficoltà di una sottoscrizione

Alla vigilia di Natale i Comitati comunisti, avanguardisti e sindacali della «Putiloff» mobilitarono sul fronte anti-religioso tutte le loro forze e apersero fra gli operai la sottoscrizione a una petizione chiedente la chiusura delle chiese nuove «Novo Serghievski» e «Serafinofscaia», della sinagoga e della chiesa cattolica del rione.

I settari e i membri delle «dvazatka», che lavorano come operai nelle «Putiloff» serrano forte i denti e intensificano la loro propaganda diretta a impedire la sottoscrizione; in certi reparti, bisogna dirlo, la propaganda è stata abbastanza efficace, per esempio, nel reparto per la produzione delle trattrici, dove non pochi giovani hanno rifiutato di apporre la loro firma alla lista di sottoscrizione per la chiusura delle chiese. Un giovane operaio, poi, è stato dai settari così bene educato, che giorni fa acquistò un'immagine sacra pagandola 40 rubli. Un altro operaio raccontò ai compagni del suo reparto di aver sognato Gesù Cristo, che gli imponeva di lottare contro gli atei.

I settari non si limitano soltanto a svolgere un'attiva propaganda: essi spesso minacciano coloro che non vogliono piegarsi ai loro desideri.

«Aspettate, verrà il momento che a voi tutti metteremo il laccio al collo» questa è la solita minaccia che il presidente della «dvazatka» della chiesa «Serafinofscaia» ripete continuamente ad un gruppo di avanguardisti.

«E' certo che alla religione è stata dichiarata una vera e propria guerra. Ogni giorno che passa si approssima la fine del nostro nemico, che è ancora solidamente fortificato dietro i suoi campanili, le sue chiese e sui circoli delle sette. Noi smaschereremo senza dubbio gli attivi membri delle sette religiose, dimostrando alle masse come l'attività di costoro sia dannosa all'attuazione del piano quinquennale e alla costruzione socialistica del nostro paese».

Il Natale

«Ed ecco come la «Pravda» celebrava il Natale ortodosso che ricorre, come si sa, nei giorni 7-8 gennaio:

«Sono 1900 anni che in tutto il mondo viene ripetuta la favola di Natale. Contro di essa è stata l'Unione Sovietica che per la prima ha mosso all'attacco. Ma, pur troppo, le vecchie tradizioni sono ancora forti. Infatti per 12 lunghi anni noi fummo costretti a cedere e per 12 anni dovemmo riconoscere il cosidetto Natale come giorno di festa.

«Quest'anno, grazie ai mutamenti avvenuti nella nostra vita industriale, allo sfasciarsi delle vecchie abitudini domestiche, anche il Natale ha finito di esistere. Le masse lavoratrici non hanno fatto eco al suono delle campane, mentre, invece, le sirene delle fabbriche, come in tutti i giorni di lavoro, radunarono gli operai intorno ai loro banchi.

«In questi giorni gli operai della città di Lenin sono stati esempio di alta coscienza proletaria: distruggendo le vecchie consuetudini domestiche e le antiche tradizioni hanno dimostrato che non esiste nessuna forza che possa farli deviare dal loro cammino».

Distruggere il «Kulak»

Di pari passo con la guerra alla religione procede la lotta contro il kulak. «Distruggere il kulak è oggi la parola d'ordine — scriveva la «Pravda» del 11 gennaio. — Il trionfo della collettivizzazione dell'economia rurale toglierà alla nostra borghesia rurale ogni speranza di poter riprendere nuovamente il posto di comando, ciò che provoca contro di noi l'odio e i propositi della più disperata resistenza. Non per nulla, in quest'ultimo periodo di tempo, nonostante le continue affermazioni dei «destri» l'azione dei benestanti della campagna è diventata lotta di classe come non mai violenta e micidiale». E il 18 gennaio, ritornando sull'argomento, la stessa «Pravda» confessava che la collettivizzazione della campagna è un compito assai arduo a risolvere.

«Il comunismo — scriveva il giornale — non significa soltanto la piena e completa socializzazione dell'industria, ma anche la socializzazione dell'economia rurale. Il libero sviluppo della piccola produzione, tollerato da noi finora, ha portato, inevitabilmente, all'incremento del capitalismo nelle campagne. La piccola produzione agricola, basata sulle individuali economie rurali piccolo-borghesi, è diventata sempre più un pericolo per l'esistenza stessa della dittatura proletaria, perchè facilita una possibile sistemazione del capitalismo nel nostro Paese.

«La rivoluzione di ottobre ha tolto alla classe benestante le fabbriche e le officine, creando la grande industria socialistica. Però non è stato possibile finora porre su basi vere e solide la trasformazione socialistica del nostro Paese, appunto perchè esiste finora la piccola produzione rurale. In altri termini noi, senza accorgercene, abbiamo posto il capitalismo su basi più solide di quelle che sarebbe necessario concedere.

«La cosa principale è di distruggere fino alle radici le basi materiali dell'economia rurale dei «Kulaki». E la liquidazione dei «Kulaki» come classe, significa appunto demolire completamente le basi economiche della loro economia. Ma i risultati effettivi, politici ed economici di questa lotta, si potranno ottenere soltanto se vi prenderanno parte attiva le grandi masse dei contadini aderenti alle masserie collettive *e se quest'ultime saranno capaci di sostituire pienamente i «Kulaki»*. Questo è il punto fondamentale, il lato economico del problema che non può essere risolto a base di violenza come avviene per quello politico. Le aziende collettive (kolchozy) e quelle statali (sovchozy) necessitano innanzi tutto di grandi mezzi meccanici per la lavorazione della terra. Avviene, invece, che il macchinario fornito dall'industria alla campagna è insufficiente e mal lavorato come confessa la «Krasnaia Gazeta» del 13 gennaio.

«Il piano prestabilito dal Commissariato del popolo per la fornitura alla regione di Leningrado di macchine agricole non è tale da soddisfare il reale fabbisogno; soprattutto è scarso il rifornimento delle macchine ausiliarie da attaccare alle trattrici. Per esempio la campagna ha ricevuto appena il 34 % di seminatori e il 18 % di erpici. Di falciatori e strumenti per scavare fosse e canali non se ne sono ricevuti affatto. Anche con i pezzi di ricambio per le trattrici le cose vanno molto male. Delle trattrici che attualmente funzionano nella regione, una buona metà è guasta e le officine locali addette alla loro riparazione sono in continua attesa dei pezzi di ricambio. Quindi si corre il pericolo che la metà delle trattrici non potrà essere impiegata».

Battuti sul terreno politico finiranno i «kulaki» per prendersi la rivincita su quello economico? Ma ciò per i dirigenti sovietici non conta. l'importante è che si applichi a qualunque costo il comunismo integrale.

Dunque morte ai «kulaki».

Ex-recluso che brucia un granaio
per poter tornare in carcere

Parigi, 3 mattino.

Dopo aver fatto dieci anni di reclusione, rimesso in libertà, certo Giorgio Billois aveva presto sentito la nostalgia del carcere e per tornare in prigione egli ha appiccato il fuoco a un capannone pieno di grano causando danni valutati a 310.000 franchi.

Il Billois era uscito dalla prigione centrale di Melun col piccolo peculio che aveva potuto raggranellare durante la sua detenzione. Gli venne in mente di andare a Tolosa dove dimorò qualche tempo. Quando il peculio fu quasi esaurito, egli, a piedi, tornò verso Parigi. Il 7 novembre mentre attraversava il Comune di Domneuil scorse il capannone incustodito. Si coricò a un centinaio di metri, e aspettò la notte per non essere sorpreso dai contadini mentre appiccava il fuoco. Verso mezzanotte l'incendio divampava.

Billois si recò allora alla gendarmeria di Maison Alfort e si costituì, dichiarando di avere appiccato l'incendio per rimanere detenuto per il maggior tempo possibile.

Il Billois è comparso oggi dinanzi alle Assise della Senna. Durante lo svolgimento del processo confermò pienamente la sua intenzione. I magistrati popolari emisero un verdetto di responsabilità e la Corte pronunciò contro il Billois la pena di dieci anni di lavori forzati. Il Billois accolse con vera letizia la notizia della condanna e uscì dall'aula con un'allegria che raramente è dato vedere in un condannato.

Lo sciopero della fame di Marta Hanau

Parigi, 3, mattino.

Anche durante la giornata di ieri Marta Hanau ha continuato lo sciopero della fame, iniziato venerdì sera. Il direttore della prigione e il dottor Heriflange hanno però potuto constatare che la prigioniera, fino a questo momento, non risentiva l'effetto delle privazioni che essa si è volontariamente imposte. Il suo stato fisico è normale e il morale è sempre eccellente. Essa ha dichiarato d'altra parte che nulla potrebbe farle mutare di avviso, all'infuori di una decisione favorevole della Giustizia circa la controperizia che essa reclama.

Vive e dorme per parecchi giorni col cadavere della mamma

Basilea, 3 mattino.

Ad Herzmach i vicini di casa della vedova ottantenne Achlin, notarono che l'abitazione di questa rimaneva da qualche tempo chiusa e che alla sera non veniva illuminata. Avvertite le autorità, queste si decisero a fare forzare la porta. Si trovò così che la vedova era morta da alcuni giorni; il cadavere [illegible] di decomposizione e una figlia della poveretta, deficiente, si era rinchiusa in casa e aveva continuato a dividere la stanza e il letto con la madre morta.

CRONACA CITTADINA

Gianduja e la sua corte fastosa

alla sfilata dei carri e delle mascherate

Tripudio di folla al corso di gala

Il grande corso di gala carnevalesco, con carri allegorici, automobili e vetture infiorate, sfilato ieri per le vie centrali della città, ha sollevato al passaggio ondate di popolare entusiasmo, tanto che si possono [illegible] in pieno coloro che ci [illegible] a sussurrare che il carnevale è morto e sepolto.

Ieri esso ha dimostrato invece tale e tanta vitalità da elettrizzare la fiumana di popolo che non solamente ha fatto ala alla sfilata, ma ad un certo punto si è addirittura andata incorporando in essa, compromettendo è vero, il lineare itinerario del corteo, ma dando di riscontro alla manifestazione quel calore e quella sentita festosità che costituiscono una speciale caratteristica del carnevale.

In piazza Statuto

Alle ore 14, in piazza Statuto, provenienti da opposte vie, cominciano a giungere i «carri», le automobili e le vetture infiorate: ma la folla si è radunata ancor prima dell'ora del convegno ed i funzionari, gli ufficiali dei carabinieri ed il comandante degli agenti municipali, debbono subito disporre per assolvere al non facile compito di tener sgombra la parte centrale della piazza per la formazione del corteo. Al lato destro della piazza si sono schierati gli autoveicoli che glicine, [illegible] papaveri, fiordalisi, mimose, margherite, girasoli e [illegible] coli ravvivano coi loro purissimi colori formando una magnifica tavolozza sul fondo grigio dei palazzi. Di fronte si collocano i «carri», le cui costruzioni ed i cui drappeggi ed ornamentazioni fanno da cornice ai diversi e indovinati costumi delle maschere.

Il presidente della *Famija Turineisa*, comm. avv. Colombini, il cav. Giannetto e tutti i membri del comitato passano da un carro all'altro, da una all'altra vettura, controllando e impartendo ordini. Di tanto in tanto il mormorio che si eleva dalla folla straripante, indica l'arrivo di un nuovo carro. Verso le 15 si profila di fianco al monumento della piazza un'alta costruzione che col «Traforo del Frejus» sembra avere qualche ragione di parentela. E' una scoscesa e dirupata roccia dalla quale scende a precipizio una cascata. Un'onda di candida ovatta e di trine raffigurano la spuma. Il carro, che procede lentamente e traballando, ad un tratto si arresta e sta. Alcune persone che corrono a quella volta, tornando recano notizia di una improvvisa avaria al carro che è quello dell'Associazione Canavese. Potrà essere riparato in tempo per prender parte al corteo? Mentre si discute e si formulano pareri favorevoli o contrari, dalle automobili e dai carri schierati si leva un disarmonico concerto [illegible] da «claksons» e trombe d'automobili che in diverse tonalità esprimono tutte la stessa impazienza di iniziare il corteo. E poichè la dimostrazione anti musicale minaccia di protrarsi, con grave strazio dei timpani dei presenti, il comm. Colombini dà l'ordine della partenza.

«La bela Tôlera»

Partono per via Garibaldi staffette automobili per tener sgombra la strada ai cui lati si ammassa la folla che segna due nere strisce che prospettivamente si ravvicinano verso piazza Castello. La musica «Dario Pini» (ex Pietro Micca) apre il corteo suonando la classica «Violetta a la va, la va...». Subito dopo 17 cavalieri in costumi secenteschi spagnuoli, col cappello piumato e la corta mantellina di velluto gettata spavaldamente sulle spalle e oscillante sulle groppe dei cavalli, precedono il carro della «Bela Tôlera». Fra le torri merlate di Chivasso, che quattro robusti cavalli sorreggono una schiera di belle fanciulle in abiti di color amaranto fa corona alla «regina», i cui neri capelli sono serrati da un diadema di brillanti (questi ultimi di Chivasso come la «tôla») ed il cui volto roseo e sorridente è incorniciato da un alto collo di ermellino del manto regale. Essa siede sul trono addossato alla torre centrale sulla quale lo stemma in bianco e rosso è attraversato da una chiave. Due gentiluomini in ricchi costumi completano la corte della «bella tolera». Chiudono il corteo organizzato dalla città di Chivasso, e del quale fanno parte il Segretario politico del Fascio, signor Vittorio Droveiti e il centurione Ferdinando Castello, presidente del Comitato, quattro automobili infiorate e ricolme di personaggi in costume.

Le studentesse, che vestite dei colori delle bandiere italiane e belghe, hanno già partecipato alla sfilata di giovedì grasso per l'arrivo di Gianduja, sono intervenute anche a questo corteo e su tre carri, distanziati fra loro da automobili infiorate, si avviano per via Garibaldi. I colori non sono più divisi come giovedì scorso, ma mescolati in modo che il nero e il giallo e il rosso della bandiera belga si trovano col verde e il bianco e il rosso di quella italiana. Non manca neppure il «canestro di fiori viventi» che già all'arrivo di Gianduja suscitò l'entusiasmo che ora si rinnova per la bella raccolta di eleganti signorine in originalissimi costumi. Dopo altre vetture ed automobili, viene un carro al cui passaggio i bimbi scattano in esclamazioni gioiose. Un gigantesco Bonaventura col naso rosso e la rossa palandrina dalla quale escono i candidi calzoni, oscilla su di un autocarro, tappezzato di bleu. Il fedele compagno del caratteristico personaggio ideato da «Sto», il cane bassotto striscia ai piedi di Bonaventura che tiene in mano il noto «cheques» di un milione, poi si inoltra il «mappamondo» che si è messo il cilindro di sghimbescio e attorno al quale si affollano rappresentanze di tutte le razze, compresi i pellirossa, quindi un'automobile infiorata che rappresenta i quattro colori delle carte da giuoco: cuori e quadri, fiori e picche.

Romanticismo

Le automobili infiorate presentano anch'esse non poca attrattiva. Una macchina che quasi scompare sotto una pioggia di glicine, ospita una famiglia che per l'occasione si è fatta turca, almeno nei costumi (intendiamo come ben si comprende parlare degli abiti). Un'altra è trasformata in un'ambulante aiuola di papaveri e di fiordaliso. Tre altri fiori di campo viventi spiccano fra le vivissime tinte rosse e bianche tre ranuncoli rappresentati da tre damine in abiti di un giallo purissimo. Pure in automobile e attorniata da eleganti mascherine è la comica e popolare figura del bolognese «Dott. Balanzon», poi vengono in altra vettura «Rugantino» e «Stenterello». L'Associazione del Lazio e quella toscana si sono fuse in quest'occasione e accanto allo stendardo con la lupa e i due gemelli, campeggia sul bianco di un orifiamma il rosso giglio di Firenze. Come accanto alle belle e formose ciociare stanno le seducenti donnine i cui costumi ci ricordano l'epoca del Boccaccio.

Sei postiglioni in palandrane color marrone e con in capo un nero cilindro tengono per la cavezza le tre pariglie di cavalli che trainano il carro preparato dal Circolo San Secondo, piazza d'Armi e Crocetta. Al suo passaggio si levano dalla folla esclamazioni di gioiosa sorpresa. Quel carro è infatti una piccola meraviglia di signorilità, di buon gusto e di eleganza. Una siepe di bosso tagliata all'inglese cinge il giardino nel quale sbocciano i più bei fiori dell'800. E' l'epoca del romanticismo, della sottana a sbuffi e delle crinoline, l'epoca del manicotto e dei piccoli parasoli. In piedi, con in capo un minuscolo cappellino rosso, orlato di ermellino, con un giubbetto pure vermiglio, di sotto al quale sboccia e trionfa la candida e larga gonna seminata di palline rosse, una bella damina affonda con civetteria tutta le delicate manine nel piccolo e bianco manicotto. A quella graziosissima figurina che si disegna sul fondo verde degli alberi fanno riscontro altre non meno attraenti e poetiche figure. Una di esse, seduta contro la siepe sulla quale posa in parte l'ampia sottana a volanti, veste un garbo[illegible] verde ed ha in capo una bianca cuffia a guarnizioni lilla. Essa porta in braccio un cagnolino anche esso dell'epoca: un ninnolo tutto nero, che trovandosi in quella privilegiata condizione ha messo superbia ed abbaia rabbiosamente non appena qualcuno accenna ad avvicinarsi alla sua padroncina. Essa è la riproduzione vivente della bambola che il Circolo San Secondo ha donato alla Principessa Maria. E da altri capricciosi cappellini alla nonnetta sbucano volti sorridenti e birichini di nuove seducenti donnine, mentre fra le aggraziate rappresentanti di quel mondo femminile scomparso, si aggirano uomini in abiti di colore, a coda, con «gilet» fantasia, pantaloni attillati e col capo coperto da caratteristici cappelli a tuba di color grigio nocciola di moda a quell'epoca. Fra gli uomini vi è pure un seguace di Marte ma in una divisa di un appariscenza strabiliante. Le eleganti mascherine sono le signore Bellagarda-Ghirardi, Limentani, Tarasco e Maggioroni e le signorine Nicola e Bellagarda.

L'automobile della Modestia

Dietro a questo carro, che — come abbiamo detto — suscita nel pubblico quello spontaneo senso di ammirazione che si prova nel guardare un quadro veramente riuscito — procedono alcune automobili che fanno parte della stessa mascherata, seguite da altre macchine infiorate; su due di esse si eleva un parasole di margherite e fiordalisi, all'ombra del quale siedono dame in serici e candidi costumi ed in candida parrucca.

Il corteo continua la sua interminabile sfilata: passa un'automobile di signori in nero con un rosso fez in capo, un carro tutto pavesato di bandiere belghe e italiane, i cui colori si fondono in un unico drappeggio: il carro agricolo dell'Associazione Vercellese. Le mondariso ed i giovani coloni sono stipati sul veicolo i cui fianchi portano panorami delle risaie vercellesi. Le giovani cantano a tutto fiato «Viva Vercelli, città delle belle donne», ciò che sembra non tornar troppo gradito alle belle valligiane che su altro carro le seguono, perchè provenendo esse da tante diverse località non possono accordarsi in un coro del genere. Passa una grande scarpa costruita con garofani e viole e attorno ad essa ronza instancabilmente al pari di un ape un rosso aeroplano. Viene poi una vettura sulla quale a guisa di un salice piangente, tralci di fiori in lilla e bianco gettano un'ombra discreta. Fra le automobili infiorate non è bene dimenticarne una che rappresenta in modo evidente, se non originale, la modestia. Essa è ornata di un solo e piccolo mazzetto di mammole che lo chauffeur guarda con non celata compiacenza. Anche un piccolo barroccio trainato da un cavallo e ornato di fiocchi nei finimenti si incunea nel corteo. Il guidatore ha messo un fiocco perfino alla frusta, ma di tale gentilezza l'animale sembra non tenerne conto.

Un altro carro, di tipo futurista, dal quale ciondolano giocattoli di gomma di tutte le specie, manda in visibilio i piccini, che di tra la folla tendono bramosi le mani. Non meno ammirato è da loro un gigantesco montone dalle ricurve corna, perchè sotto il ventre dell'animale di stoppa si muovono dei montoni veri che belano e brucano.

I canavesani che hanno dovuto lasciare il loro carro (quello della cascata di trine), sono intervenuti alla sfilata parte in automobile e parte a piedi, nei pittoreschi costumi delle loro valli e procedono cantando canzoni villerecce e lanciando fagiuoli. Ma se i montanari sono autentici, altrettanto non può dirsi dei fagiuoli, che con grande soddisfazione i ragazzi constatano essere invece *fondants*.

In piazza Castello

Il corteo procede lentamente perchè la via Garibaldi è affollatissima. Le finestre ed i balconi, al pari di quelli di piazza Statuto, sono gremiti. Fra le maschere che stanno sui carri e sulle vetture, ed i balconi la dolce battaglia di caramelle, di coriandoli e di stelle filanti è ininterrotta. Dai fili della trazione elettrica ciondolano le multicolori strisce di carta delle stelle filanti, che invece di raggiungere il bersaglio vi si sono impigliate e formano una strana cortina aerea lungo tutto la strada. La via Garibaldi coi suoi alti caseggiati è avvolta nell'ombra e ciò mette ancora in maggior rilievo la piazza Castello inondata di sole e gremita di immensa folla.

I cristalli della veranda di palazzo Madama riflettono bagliori dorati ed il balcone centrale, sul quale sono stesi tappeti di un rosso acceso, è affollato di signore e signori. Perfino sul monumento al Fante sardo sono saliti i monelli, per trovare un posto... riservato da cui godere la sfilata dei carri.

Accompagnato da un'allegra marcia, suonata dalla «Dario Pini», il corteo sbocca in piazza Castello e si incunea tra la massa di popolo che si agita come le onde di un mare mosso. I battistrada sono già arrivati davanti al palazzo del Governo dove si trova il trionfale carro di Gianduja. Sotto il rosso baldacchino sorretto da due amorini d'oro sostenuti da colonne pure dorate, stanno la popolare maschera torinese e la sua fedele compagna Giacometta, attorniati dalla loro corte di gianduiotti e Giacomette.

«Evviva Gianduja» il grido dai carri che sfilano di fianco a palazzo Madama per imboccare la via Po. E' il saluto di tutte le maschere a Gianduja, saluto che viene accompagnato da una pioggia di caramelle e di altri proiettili del genere. La sfilata si va facendo di momento in momento più lenta, perchè la folla che già si pigiava in via Garibaldi si è riversata anch'essa in piazza Castello, che come abbiamo detto più sopra, era già gremita. Il grazioso canestro che ospita le belle figliuole che rappresentano con tanta verosimiglianza i fiori, ed i carri delle valligiane e delle Giacomette si sono fermati per far scorta a Gianduja alla sua entrata nel corteo.

Ma a questo punto avviene una sosta che si prolunga per oltre mezz'ora. La testa del corteo, i carri e le automobili infiorate che si inoltrano in via Po trovano che il corridoio lasciato libero fra le due file ali di popolo si va facendo sempre più angusto. Si procede lentamente, rasentando addirittura la folla. Questa invasa da grande entusiasmo, si aggrappa alle vetture e ai carri, altri si gettano tra un'automobile e l'altra, e le bloccano. E' impossibile l'avanzare e ancor più impossibile il retrocedere. Il pigia pigia è tale che le guardie municipali, preposte al servizio d'ordine, si trovano esse stesse circondate da una marea che sarebbe follia il voler dominare.

Prigionieri dell'...entusiasmo

Finalmente, dopo non poche fatiche, si riesce ad ottenere che il pubblico faccia un po' di largo. Almeno quel tanto da permettere alle vetture e ai carri di dirigersi un'altra volta verso piazza Castello. La sfilata fino a piazza Vittorio Veneto non era più possibile. La via Po fino alla piazza, di dove giungono le note degli organi delle giostre, appare invasa da una moltitudine brulicante e compatta che la sbarra.

Gianduja, coi carri che gli fanno seguito, volente o nolente, non ha potuto muoversi da piazza Castello e qui ha atteso la soluzione del problema che il troppo entusiasmo popolare gli ha posto. Solamente quando la testa del corteo riappare e sfila e attraversata nuovamente piazza Castello imbocca via Roma; il carro che porta la maschera torinese può incunearsi nel corteo e con quello procedere verso piazza S. Carlo.

Si può dir che tutta Torino si è riversata nelle strade, perchè anche la via Roma è gremita, come pure le finestre e i balconi. Lancio di fiori e di dolciumi, stelle filanti e coriandoli. La strada scompare sotto un tappeto di carta multicolore. Ma se in via Roma la folla è grande, ancor più numerosa è quella che si assiepa in piazza S. Carlo. Sul piedestallo del monumento a Emanuele Filiberto si sono issati gruppi di animosi. Alle finestre ed ai balconi dei simmetrici palazzi signore e signori attendono la sfilata del grande corteo di gala che le acclamazioni della folla ed il suono delle musiche annunciano prossima.

L'omaggio ai Principi

Al balcone del palazzo del conte Cesare Giriodi Panissera di Monastero appaiono ad un tratto il Principe Umberto, la Principessa Maria, il Duca degli Abruzzi, il Duca di Genova, la Duchessa e i Duca di Pistoia, il Principe di Udine e i Duchi di Bergamo e di Ancona. Quando la folla nota la presenza dei Principi, prorompe in una spontanea e calorosa dimostrazione, la cui eco si propaga per via Roma e giunge fino a piazza Castello.

In quel momento il fastoso corteo sbocca in piazza S. Carlo, e gira attorno al monumento sfilando sotto il balcone al quale sono affacciati i Principi. Le maschere si sporgono dai carri e dalle automobili infiorate e sventolano cappelli e fazzoletti, mentre il popolo si unisce a quegli entusiastici omaggi ai Principi Reali. Il corteo si è venuto così ancor più animando, e lentamente compiuto il giro del monumento si dirige verso piazza Solferino per via Santa Teresa. Ma si verifica una nuova sosta e questa volta non provocata dalla folla. Quando il carro di Gianduja è giunto sotto il balcone del palazzo Giriodi di Monastero e la maschera torinese ha salutato da quel buon villico che egli è i Principi agitando in aria il tricorno, e la sua Giacometta ha chinato il capo sorridendo ed ha sventolato la candida pezzuola, il carro si è fermato. Umberto di Savoia ha fatto un cenno del capo a Gianduja il quale ha subito compreso quale onore gli avesse riservato il Principe.

Balzare dal carro, porgere la mano alla compagna sua per aiutarla a discendere, ed assieme a lei scomparire nell'interno del palazzo è l'affare di un attimo.

La folla e le maschere rimaste nella piazza applaudono con tanta foga che i poveri colombi che alloggiano nella località, spaventati di quell'insolita dimostrazione, roteano continuamente sul cielo della piazza senza osare più di posarsi. Finalmente a calmare l'ardore della folla, a quello stesso balcone dove poco prima si trovava il Principe, appare Gianduja con a lato Giacometta.

Dopo di avere presentato gli omaggi ai Principi, le due popolari maschere tornano al loro carro e la sfilata continua, perchè quelli che ancora non hanno potuto acclamare Umberto e Maria di Piemonte sono impazienti di giungere alla piazza. Da quel momento il corteo è sciolto, ma ancora per qualche ora da piazza Solferino e corso Umberto, come da via Cernaia, continuano a passare i carri e le vetture infiorate.

Gianduja al gruppo «M. Gioda»

Le belle sale del Gruppo rionale fascista «Mario Gioda» sono state ieri sera animate prestissimo dagli ospiti che il capitano Gobbi aveva voluto invitare per l'annunciata visita di Gianduja. E gli ospiti, accorsi numerosi ed eleganti, hanno fatto alla Maschera ridanciana una accoglienza entusiastica. Gianduja, Giacometta seguiti dalle loro corte composta di 24 fanciulle, sono arrivati al Gruppo Gioda alle ore 10, accompagnati dal presidente della Famija Turineisa comm. avv. Colombini e sono stati ricevuti dal cap. Gobbi, dalla vedova Gioda e da tutti i fiduciari dei Gruppi rionali torinesi. Gianduja e la corte sono stati immediatamente introdotti nel salone da ballo ed hanno iniziato le danze. Ha quindi avuto luogo un intimo ricevimento nella sala della Direzione. Elevando un brindisi d'omaggio, il capitano Gobbi, con un vibrante e elevato discorso, ha ringraziato Gianduja per la visita concessa ed ha tratteggiato efficacemente la tradizione piemontese della Maschera e il suo significato patriottico. Dopo una risposta altrettanto cordiale quanto era stato il saluto del cap. Gobbi, Gianduja è ritornato nel salone delle danze, ove si è trattenuto qualche tempo.

Oggi, il carnevale avrà una sosta e Gianduja riposerà. Domani, infine, dopo una giornata trascorsa lietamente, Gianduja ripartirà per far ritorno al paese natio.

Martedì sera i soci della «Famija Turineisa» daranno l'addio a Gianduja alla stazione di Porta Nuova. Ma per essere ammessi a questa riunione di saluto occorre che i soci si presentino ad iscriversi alla sede della «Famija» nella giornata di oggi.

VEGLIONE PICCADILLY. — Come abbiamo annunciato, avrà luogo questa sera, alle 22,30, il veglione Piccadilly organizzato a favore dei mutilati e invalidi di guerra. Fra i vari e ricchi doni figura pure una macchina da scrivere. Durante la festa sarà eletta la diseuse del *Piccadilly* alla quale un noto e apprezzato pittore eseguirà il ritratto.

Il Congresso nazionale delle ostetriche condotte

Ieri mattina nella Sala delle Congregazioni al Palazzo Municipale, alla presenza di autorità politiche e sindacali, ha avuto luogo la seduta inaugurale del Congresso Nazionale delle Ostetriche condotte, organizzato dalla Associazione Generale Fascista del Pubblico Impiego.

Rappresentava S. E. il Prefetto il dott. Sacchi, medico provinciale, il Segretario Federale del P. N. F. il cav. Cobalti, la città di Torino il vice-podestà dott. comm. Rodano.

Dell'Associazione del Pubblico Impiego erano presenti il dott. Antonio Villanova, segretario nazionale degli Enti locali, il comm. dott. Arnaldo Lusignoli, il dott. Anacleto Loffredo, segretario nazionale delle Ostetriche condotte, il comm. Coniglione-Stella, ispettore dell'Associazione del P. I., la signora Gina Di Poj, vice-segretaria nazionale delle Ostetriche condotte, la baronessa Maria Accusani di Retorto, presidente del Comitato delle dame patronesse dell'Associazione di Torino con il Direttorio provinciale al completo, il comm. Felice Calissano, segretario del Gruppo provinciale Medici condotti, i Segretari provinciali delle Associazioni di Brescia, Novara ed altri.

Numerosissime le congressiste convenute da ogni parte d'Italia, anche dalle più lontane provincie della Calabria e della Sicilia.

Ha preso per primo la parola il vice-podestà dott. comm. Rodano, il quale, applauditissimo, ha portato agli intervenuti, in nome del Podestà, il saluto della Città di Torino.

Il comm. Coniglione-Stella quindi, ha dichiarato di ascrivere ad onore della Segreteria provinciale del Pubblico Impiego di Torino, il fatto che il Congresso sia tenuto nella nostra città ove, con la sua signorile cordialità riafferma sempre la sua entusiastica collaborazione con tutte le provincie italiane. L'oratore ha rivolto poi un vivo ringraziamento alle congressiste intervenute e un pensiero di devozione alle Autorità torinesi sempre sensibili alle giuste necessità degli organizzati della Associazione e ai Gerarchi nazionali i quali non sono soltanto capi amati, ma sempre pronti e saggi collaboratori della modesta quotidiana fatica svolta nelle provincie, per una maggiore e più profonda affermazione del Regime.

Dopo un breve e vibrante saluto del cav. Gino Cobalti in rappresentanza del Segretario Federale, ha preso la parola il dottor Villanova.

Il Segretario Nazionale degli Enti Locali, ringraziati, a nome dell'on. Lusignoli, il Podestà di Torino per la cordiale ospitalità offerta alle congressiste e il Prefetto e il Segretario Federale, per l'assistenza offerta in ogni evenienza, alla Associazione, e dato rilievo all'opera sagace e feconda del comm. Coniglione-Stella, ha formulato l'augurio che la missione delle Ostetriche condotte sia riconosciuta tangibilmente da tutte le Amministrazioni interessate ed ha così concluso:

«Il Congresso di oggi vuole essere un atto di devozione al Regime, al quale gli organizzati qui convenuti come tutte le categorie dell'Associazione del Pubblico Impiego, in questi otto anni di Rivoluzione hanno dato quanto potevano dare: ma esso vuole anche significare la comprensione delle finalità della nostra organizzazione; perchè i delegati qui oggi potranno serenamente riaffermare la fiducia in quei provvedimenti di carattere generale che il Governo crederà di emanare nell'interesse di tutti i dipendenti degli Enti Locali».

Chiusa, in tal modo, la seduta inaugurale, il congresso inizia senz'altro i suoi lavori. Per primo il comm. A. Loffredo svolge la relazione morale esaminando l'organizzazione delle ostetriche ed esaltando con nobile parola la missione della loro attività.

Segue la relazione Lusignoli sul servizio ostetrico nei piccoli comuni e della possibilità di provvedere ai meno abbienti a mezzo di mutue sanitarie. Anche questa relazione, come già la prima, è attentamente seguita dai congressisti e sottolineata alla fine da vivi applausi.

L'oratore ha particolarmente illustrato la necessità della istituzione di levatrici condotte in tutti i comuni, esponendo, con corredo di statistiche e di dati di fatto, la triste situazione di intere regioni. E come conseguenza di ciò, la necessità della istituzione delle mutue sanitarie, che rendano possibile l'assistenza ostetrica alle partorienti povere.

Dopo una animata e serena discussione su problemi vari e dopo che il comm. Lusignoli ha esaurientemente risposto ad alcuni interlocutori, la seduta viene rinviata al pomeriggio.

All'inizio della seduta pomeridiana il comm. Coniglione-Stella porta al Congresso l'adesione del comm. Pietro Gorgolini e pone in rilievo la cordiale collaborazione, esistente tra i sindacati degli intellettuali fascisti e la associazione del pubblico impiego.

Si continuano quindi i lavori con la relazione della signora Di Poj sul servizio ostetrico nei centri urbani e sulla scelta libera delle ostetriche da parte degli iscritti alle mutue sanitarie, il dott. Anacleto Loffredo parla poi a lungo dei capitolati ostetrici, dello stato giuridico ed economico delle ostetriche, soffermandosi sui concorsi e sulle loro modalità, sui periodi di prova e sulle tabelle a carattere regionale e nazionale. Tocca quindi questioni inerenti alle indennità di trasporto, alle indennità per soppressione di posto e alla disciplina professionale nell'ambito delle condotte.

Infine Dante Cosi svolge la sua relazione sul trattamento di quiescenza e sui compiti assistenziali dell'Istituto nazionale degli impiegati degli Enti locali e dell'Associazione generale fascista del pubblico impiego. Anche le due relazioni pomeridiane hanno dato luogo ad animate e serene discussioni, e dopo la loro approvazione, alla unanimità viene pure approvato il seguente ordine del giorno, presentato dalle ostetriche Cominelli Cervo, Patti:

«Il congresso nazionale delle ostetriche, tenutosi a Torino il 2 marzo 1930, udite le relazioni Lusignoli e Di Poj, le approva e fa voti: 1.) che in perfetta e doverosa obbedienza alla politica demografica, mentre si attende dal legislatore la obbligatorietà della notificazione della gravidanza, nei comuni dove esiste la condotta medica, si crei anche la condotta ostetrica e si aumenti il numero degli istituti di mutualità, oggi infinitamente scarsi nelle zone di montagna; 2.) che per ciò che concerne la creazione di mutue sanitarie e del loro personale le prestazioni delle ostetriche siano regolate con gli stessi criteri che saranno stabiliti per i medici condotti, così come è stato fissato nei congressi di categoria di Cagliari e di Napoli».

Il congresso dà infine la sua approvazione anche al progetto di costituzione di un Collegio delle ostetriche, il quale viene ad inquadrarsi nelle direttive della organizzazione corporativa fascista, che persegue la istituzione degli albi dei professionisti.

Il congresso si è chiuso con un saluto del comm. Coniglione-Stella e con il richiamo del presidente dott. Villanova a sentimenti di fiducia e serena attesa nell'opera dei dirigenti delle organizzazioni del Regime, e di disciplina rigida e devota alle supreme direttive di esso.

Investimenti automobilistici

Verso le ore 18 di ieri, il pensionato Moglia Ettore fu Luigi, di anni 64, mentre attraversava il corso Re Umberto, diretto a Porta Nuova, venne urtato dall'automobile recante il n. 3413-TO, guidato dal proprietario Pavesio Luigi fu Pietro, abitante in via Locano, 6. Trasportato con la macchina del Pavesio stesso al Nosocomio, il Moglia venne curato da quei sanitari, di ferite lacero contuse riportate alla regione pettorale sinistra e dichiarato guaribile in quindici giorni, salvo complicazioni.

— In corso Orbassano, nei pressi della villa Rignon, verso le ore 12,30 di ieri, il settantenne Carlo Brora, abitante in via Amerigo Vespucci, mentre attraversava il corso, venne investito da un camion recante il n. 18701-TO diretto verso la barriera. Il Brora, soccorso dallo stesso guidatore della pesante macchina — che è il negoziante di formaggi Giovanni Quaglia, di anni 31, abitante in via Gioberti, 67 — venne trasportato all'ospedale Mauriziano dove quei sanitari gli riscontrarono la frattura del femore sinistro, ferite multiple al viso e la commozione cerebrale. e lo fecero ricoverare giudicandolo guaribile in 120 giorni.

Urto fra due trams

Ieri, verso le ore 18,15 circa, la vettura tranviaria della linea n. 6 sbarrato, recante il n. 90, proveniva da via Carlo Alberto guidata dal manovratore Federico Colli, di anni 30; giunta in piazza Castello, davanti al palazzo del Governo, essa urtò violentemente un'altra vettura tranviaria della linea 4 sbarrato manovrata dal conduttore Valnro, che si era improvvisamente fermata a causa della folla enorme che ingombrava il binario. Nell'incidente, il manovratore Colli riportò contusioni al naso e alcuni passeggeri, feriti leggermente, accompagnati al nosocomio, essi hanno ricevuto le cure del caso e sono stati rimandati, essendo guaribili in pochi giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Za Bum). — Ore 21: «Come le foglie» di G. Giacosa.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Pietromarchi). — Ore 21: «Scugnizza» di M. Costa.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: «E' tornato Carnevale» di G. Cantini.
BALBO (Comp. Nella Regini). — Ore 21: «Zig-Zag» di Lombardo e Darclée.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Tirie li ...ch'i t'ij tache» di Fonzio e Mancel de Serra.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 15 e 21: «Gianduja capitano per forza».
SOCIETA' AMICI DELL'ARTE (Il Arcadia Albertina delle Belle Arti). — Mostra Daniele Ranzoni. - Dalle ore 9 alle 12; dalle 14 alle ore 18.
CHIARELLA — 15 e 21: Circo Konrad - Dalle ore 10 in poi visita al Parco Zoologico.
ODEON — Ore 21: Testa - Nuova Rivista.
MAFFEI — Ore 21.15: Compagnia Lydia Johnson e Frakson. Ore 24: Dancing.
GAY-DARZE — 16. Tie; 21: Gran serata.
GALLERIA CERUT — Mostra Pittore Lanci.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Tutti per uno» (sonoro e cantato): William Boyd, Diana Ellis. Successo.
AMBROSIO — «Soldato di ventura», con Hans Stüwe e Eva Von Berne. Premiere.
VITTORIA — «Il cerchio della morte», Eugenio Iugo, Krauss. Debutti nel varietà.
ROYAL — «Le sette aquile», Colleen Moore.
ITALA — «Zoccoli ardenti», Glenn Tryon.
BORSA — «Sposiamoci in due», C. Talmadge.
SPLENDOR — «Caterina di Russia», Dagover.
SAVOIA — Dalle 15: «La sete dell'oro».

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,30, 17,00, 20,10, 22,30: Informazioni. — Ore 12: Eiar Concertino — Ore 16,30: Cantuccio dei bambini e musica.

Ore 20,30: Or. Orch. Eiar: Gomez, Borciani, Liszt e trasmissione della fiaba Clorofilina di Ferrari Trecate. Negli intervalli Bianconi e Falconi e Bertarelli (vedi *Radio Corriere*).

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Pastoris Dario, industriale con Leiti Ines, impiegata. — Occhetti Antonio, agiato, con Fabbri Fortunata — Verro Giovanni, contadino, con Bamella Pia Clementina, sarta. — Tornasuolo Giuseppe, parrucchiere, con Treves Emma, impiegata. — Vacelotti Mario, ebanista, con Carena Teresa. — Melano Giuseppe, meccanico, con Biagiarello Natalina. — Mione Nicola, infermiere, con Romano Benedetta, cameriera. — Massara Domenico, muratore, con De Paolis Maria, sarta. — Ghezzi Guido, magazziniere, con Brighenti Alberta. — Petronio [illegible], fatt. telegrafico, con Duchini [illegible]. — Bosia Claudio, automobilista, con Calosso Tecla. — De Mattia Vincenzo, [illegible], con Dottecchini [illegible], sarta. — Oddone Giuseppe, meccanico, con Chiaberta Eugenia. — De Maria Giuseppe, industriale, con Agnetti Elda, impiegata. — Di Segni David, industriale, con Di Porto Virginia, venditr. ambulante. — Bonissa Davide, [illegible], con Beux Olga, commessa. — [illegible], automobilista, con [illegible]. — Isola Angelo, imp. comunale, con [illegible] Felicita, sarta. — Olmo Giovanni, [illegible], con Rossari Candida. — [illegible] Filippo, impiegato, con Cominatti Teresa, sarta. — Calore Ettore, lattoniere, con Giardini Angiolina — Provale Natale, impiegato, con Gallico Ada, impiegata — Valeco Felice, telefonista, con Marchisio Teresa, magliarista. — Farroglio Giulio, calzolaio, con Cattaneo Domenica, contadina — Novaro Enrico, industriale, con Novaro Maria. — Depetrini Norberto, parrucchiere, con Sartor Claudia. — Bonaparona Giordano, impiegato, con Minchianti Adelaide, sarta. — Menzio Pietro, parrucchiere, con Giusta Maddalena — Spina Giuseppe, impiegato, con Barbero Gabriella, tessitrice. — Comune Carlo, meccanico, con Serravalle Luisa, commessa. — Tisoni Silvio, sald. autog., con Buffa Fiorenza, cuoca. — [illegible], calzolaio, con Dellessandri Clara, magliarista — Marchisio Luigi, capo squadra M. V. S. N., con Vinel Giovanna — Novaga Giuseppe, meccanico, con Agostinetti Marcella, operaia — Negro dott. Gabriele, ragioniere, con Debenedetti Ester — Petrozzo Giuseppe, impiegato, con Pellazzi Margherita — Donatelli Giuseppe, dolciere, con Granziol Teresa — Biancotto Antonio, negoziante, con Faccro Caterina — Gallo Alberto, sarto, con Andrea Antonietta — Scavino Giovanni, guardia dazio, con Magistrelli Ernesta, cartaia — Donati Angelino, sarto, con Fiumani Maria — Primo Guglielmo, modellatore, con Panelli Antonietta, impiegata — Tasso Ernesto, manovale, con Di Giusto Armellina, sarta — Cassano Oreste, magazziniere, con Vaglio Orsolina — Brossard Luigi, maresciallo fanteria, con Giudini Angelica — Sandro Guglielmo, sarto, con Gobbi Maria — De Marchi avv. Armando con Trambusti dott.a Caterina — Dell'Aglio Pietro, verniciatore, con Pantaleo Cosima, stiratrice — Bonizza Edoardo, vend. ambulante, con Borra Felicita, vend. ambulante — Nacchetto Giovanni, incartatore, con Carnanetto Renata, stiratrice — Tuninetti Mario, operaio, con Bolero Maddalena — Tibaldo Francesco, cameriere, con Barabbo Giovanna, sarta — Sbardo Carlo, disegnatore, con Gavotti Ines, impiegata — Benotto Angelo, verniciatore, con Fazio Caterina — Attolini Luigi, operaio, con Mighetto Rosa — Damilano Giovanni, compositore, con Sereno Irene, sarta — Milanesio Carlo, commerciante, con Conti Rosalinda, commerciante — Busconi Gualtiero, meccanico, con Garzola Anna — Gentile dott. Pericle, ragioniere, con Bianchi Giacinta — Geremia Tullio, impiegato, con Gatto Assunta.

ULTIME NOTIZIE

GERMANIA

Il Governo sull'orlo della crisi per una deliberazione dei populisti

Berlino, 3 mattino.

Ha avuto luogo ieri l'attesa riunione della frazione populista al Reichstag, che era stata convocata telegraficamente per discutere d'urgenza la questione del contributo o «tassazione di eccezione» delle classi abbienti, richiesta dai socialdemocratici per aggiustare il bilancio delle assicurazioni sociali di disoccupazione, senza riformare l'istituto. La questione, come si ricorda, era ormai ridotta a questo dilemma: o accettazione da parte di tutti i partiti al Governo di questa soluzione, oppure la crisi del Gabinetto. E siccome tutti i partiti ormai — tranne i populisti — anche in grazia della raccomandazione di Hindenburg venuta all'ultimo momento, avevano finito per aderire alla soluzione proposta dalla socialdemocrazia, così tutta la chiave della situazione e l'alternativa stessa della crisi o meno riposava ormai in mano dei populisti.

Questi dunque si sono ieri riuniti e, contro l'aspettazione di quanti prevedevano che anche i populisti avrebbero ceduto alla fine, si apprendeva in serata la notizia che, unanimemente, la frazione populista ha deciso di persistere nel rifiuto. La deliberazione respinge non soltanto il contributo o tassazione di eccezione nella forma richiesta dai socialisti, ma anche ogni altro qualsiasi aumento della ricchezza mobile che potrebbe eventualmente essere sostituito alla soluzione escogitata; e insieme insiste nella necessità di una riforma radicale dell'istituto dell'assicurazione contro la disoccupazione, in modo che esso basti a se stesso e non pesi più sulle casse del Reich.

La situazione ora è questa: non essendo stato raggiunto, per l'opposizione populista, l'accordo fra i partiti e il Governo, circa la riforma finanziaria, la quale è, per volontà del Centro, la premessa necessaria all'approvazione del Piano Young, si va ora a una delle due alternative: o il Governo rinvia a tempo indeterminato il Piano Young (il che non può fare), oppure viene alla crisi, a meno che il Centro non receda dall'attitudine adottata, nel qual caso soltanto non si sarebbe più necessità di venire alla crisi perchè si rinvierebbe solo la riforma finanziaria, approvando per ora soltanto il Piano Young, che è il solo che internazionalmente importi e rappresenti un impegno indeprogabile per ottenere lo sgombero. Una crisi in questo momento, in queste condizioni, potrebbe avere le conseguenze più gravi e più imprevedibili. Si spera che il Centro o i populisti ritornino sui loro passi per evitare una simile eventualità.

Le elezioni presidenziali al Brasile
Si delinea la vittoria di Prestes

Rio de Janeiro, 3 mattino.

Secondo i risultati ufficiali, ieri a mezzogiorno Giulio Prestes, governatore dello Stato di San Paolo, aveva un notevole vantaggio sull'avversario Getulio Vargas, nelle elezioni presidenziali. I voti riportati fino a quell'ora dal Prestes erano 250.074, mentre quelli dati a Vargas erano 18.[illegible]. Nella capitale è riuscito vittorioso il Prestes. Non trova riscontro nella storia del Brasile il fatto che un candidato governativo — il Prestes è appoggiato dal Governo — sia risultato vincitore a Rio de Janeiro. Il fatto è ritenuto segno indubbio della vittoria finale di Prestes. Le elezioni si sono svolte con calma perfetta, come risulta dai rapporti inviati al Governo dalle autorità dei vari Stati. Anche questo è un fatto che raramente si è verificato. I risultati delle provincie sono comunicati al Governo con grande lentezza, data la distanza enorme che separa gli Stati occidentali dalla capitale.

Contemporaneamente ieri si sono svolte pure le elezioni per i senatori e i deputati, ma l'attenzione maggiore del paese si concentra sulle elezioni presidenziali e non solo sulle loro figure ma anche sui programmi da essi sostenuti. I risultati definitivi saranno noti verso la fine della settimana.

I Soviet e i contadini
Stalin raccomanda ai funzionari di non far troppo zelo

Mosca, 3 mattino.

Da dichiarazioni pubblicate dalla stampa, Stalin dice che è giunta l'ora che i funzionari eccessivamente zelanti mettano fine alle violenze e agli eccessi in generale in alcune regioni della Repubblica Sovietica. I contadini che si oppongono alla collettivizzazione e socializzazione delle loro terre — dichiara Stalin — non debbono essere costretti a ciò fare con la violenza. Il tentativo di instaurare il comunismo integrale in alcune zone agricole, fra cui il Turchestan, è per ora prematuro. Mettere in pratica a ogni costo i principii collettivisti, significa, dice il dittatore, rinforzare le file dei nemici del bolscevismo e discreditare i principii stessi. (U. P.).

La benedizione della bandiera a Bruxelles
dell'Associazione Nazionale Italiana

Bruxelles, 3 mattino.

La colonia italiana si è riunita numerosa ieri nella chiesa nazionale di Santa Maria. Il Nunzio Apostolico, dopo avere celebrato la Messa pontificale, ha benedetto la bandiera della Associazione nazionale italiana. Madrina del vessillo è stata la signorina Marcella Durazzo, figlia del Regio Ambasciatore d'Italia. Il Nunzio ha rivolto quindi ai connazionali brevi parole inspirate a sentimenti di alto patriottismo, mettendo in evidenza oltre il significato italianissimo della cerimonia, le benemerenze del Governo nazionale per le attività benefiche dedicate agli italiani residenti all'estero, e delle quali il Regio Ambasciatore marchese Durazzo si è fatto sempre, con assidua cura, nobile ed intelligente interprete. Alla patriottica cerimonia hanno assistito oltre all'Ambasciatore d'Italia, anche il personale dell'Ambasciata, il Regio Console e le Associazioni italiane che si sono poi recate a deporre fiori sulla tomba del Milite Ignoto belga.

137 pescatori del Mar Caspio scomparsi con un banco di ghiaccio

Astrakan, 3, mattino.

Martedì scorso un masso di ghiaccio, su cui 137 pescatori stavano lavorando, si distaccò dalla banchisa e andò alla deriva nel mar Caspio. Da allora il masso non è stato più veduto nè si hanno notizie dei pescatori. Insieme ad essi si trovavano anche 135 cavalli.

Si teme che uomini e cavalli siano a quest'ora periti. Aeroplani e navi hanno iniziato la ricerca dei naufraghi. (United Press).

Il disarmo navale
Messaggi americani per radio

Londra, 3, mattino.

Il Ministro della Marina americano e membro della Delegazione americana alla Conferenza del disarmo Adams ha pronunziato davanti alla radio un discorso di cui citiamo i principali brani:

«La Marina — ha detto il ministro — domanda al popolo americano di essere sostenuta su due punti: primo approvando il limite più basso che possa essere realizzato conforme al programma navale delle altre Nazioni e conforme ai nostri bisogni; secondo, approvando la spesa necessaria alla costruzione di navi autorizzate dal trattato che eventualmente sarà concluso a Londra».

Il sen. Borah ha pronunziato ieri un discorso che è stato diffuso radiofonicamente per tutti gli Stati Uniti. Dopo avere affermato che tutti i popoli vogliono una riduzione degli armamenti, il sen. Borah ha messo i suoi uditori in guardia contro le conseguenze di un probabile scacco della Conferenza navale di Londra.

«Il mondo — egli ha detto — è oggi armato più di quanto non lo era al momento della grande guerra. Io insisto sul fatto che la sicurezza dei popoli non può sussistere in simili condizioni. Questa situazione creerà inevitabilmente i medesimi sospetti e le medesime inquietudini di un tempo, nonchè le sofferenze che esse riportemmo».

Parlando dell'attitudine delle Potenze presenti a Londra, il sen. Borah ha detto fra l'altro:

«La Gran Bretagna deve prepararsi a rinunziare al dominio dei mari».

Poi, citati i discorsi di apertura di MacDonald e di Stimson egli ha concluso:

«Io non vorrei permettermi di dare un suggerimento alla Conferenza, ma sarebbe interessante, e credo molto vantaggioso, che le riunioni della Conferenza stessa fossero pubbliche. Sarebbe interessante conoscere dettagliatamente le ragioni che permettono o sembrano giustificare gl'impegni presi dai vari capi delle Delegazioni. Il mondo possiede la Società delle Nazioni, il Patto di Locarno, il Patto Kellogg e tutti i mezzi possibili di regolamento pacifico con l'arbitraggio e tuttavia la lotta per ottenere il maggior numero di vantaggi continua a Londra, come se si trattasse di una riunione di Nazioni libere da ogni impegno e da ogni obbligo di vivere fra di loro in pace».

Si apprende intanto che durante la scorsa settimana i delegati americani avevano fatto conoscere agli inglesi che essi avrebbero abbandonata l'idea di domandare in cambio dello smantellamento di quattro corazzate invece di tre, la costruzione di un nuovo incrociatore tipo «Rodney». Di fronte al rifiuto britannico la Delegazione americana ora pensa di non domandare più la costruzione del nuovo incrociatore, ma di modernizzare qualcuno dei «capital ships» naturalmente se un accordo può essere realizzato sulla base di 15 «capital ships» per gli Stati Uniti, 15 per l'Inghilterra e 9 per il Giappone.

Città americana in subbuglio per il volo di un aeroplano

Londra, 3, mattino.

La semplice curiosità di un aviatore americano ha provocato ad Auburn una grande eccitazione. Alcuni mesi fa, nella prigione di Auburn, erano avvenuti gravi ammutinamenti di detenuti. Tre di essi, accusati di avere capeggiato la ribellione, vennero condannati a morte.

Ieri, nella serata, i guardiani della prigione intesero il rombo di un aeroplano. Essi credettero subito che fosse il segnale di una nuova ribellione nel penitenziario e fu dato l'allarme. Furono richiamati i guardiani che erano in città, furono mobilitati tutti i soldati federali e centinaia di automobili affluirono nei dintorni della prigione, causando una perturbazione tale che la circolazione normale dovette essere interrotta per alcune ore. Durante questo tempo l'aeroplano, dopo aver volato parecchie volte al disopra della prigione, si perdeva nella notte, senza che i guardiani ansiosi avessero potuto vedere se aveva lasciato cadere qualche cosa ai detenuti.

Atterrando al Buffalo l'aviatore apprese l'allarme che involontariamente aveva provocato. Egli ha dichiarato di aver voluto semplicemente sorvolare la prigione per la sua curiosità eccitata dai recenti avvenimenti che si svolsero nel penitenziario. Le autorità del penitenziario hanno spiegato che, dopo i recenti torbidi, era ben comprensibile che i guardiani e tutti i cittadini di Auburn dessero prova di grande vigilanza, vigilanza che nel caso attuale non si può biasimare.

Un ultimatum di Gandhi al Viceré delle Indie

Londra, 3 mattino.

Gandhi ha fatto rimettere nella serata di ieri al Viceré delle Indie, per mezzo di un delegato che si era recato appositamente a Delhi, un «ultimatum», col quale fissava otto giorni di tempo all'accettazione delle condizioni poste dal Congresso pan-indiano, altrimenti avrà inizio il cosidetto sciopero di disobbedienza civile.

D'altra parte la Camera indiana ha votato un ordine del giorno che approva la concessione all'India dello statuto dei Dominions e ha disapprovato la politica che tende a separare l'India dall'Impero britannico.

Il sanguinoso dramma a Cannes di un valligiano del pinerolese impazzito

Cannes, 3 mattino.

Un italiano certo Cesare Gamba di anni 27 da Villar Pellice (Torino) che da quattro anni era ammogliato con certa Maria Bertrand, quarantenne, in seguito ad un violento litigio con la moglie, l'ha uccisa recidendole la gola con un rasoio. Quindi dava fuoco all'appartamento e si asserragliava [illegible] di tutte [illegible] in [illegible]. I pompieri accorsi hanno trovato i due cadaveri. Si crede che il Gamba sia stato colto da un accesso di pazzia.

Il testamento del Card. Merry del Val
La sepoltura accanto alla tomba di Pio X

Città del Vaticano, 3 mattino.

(G. C.) — Nell'ufficio del Governatore della Città del Vaticano, alla presenza del notaio comm. avv. Grecò, il giudice istruttore avv. Angelini Rota e il cancelliere del Tribunale, Soleto, fratello del defunto don Alfonso, ambasciatore di Spagna a Londra, è stato aperto il testamento olografo del cardinale Merry del Val. Esso è improntato a profonda pietà e a grande umiltà. Il Cardinale nomina erede universale la Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Nomina esecutore testamentario mons. Nicola Canali, assessore della Congregazione del Santo Uffizio, e suo fido ed affezionato collaboratore da oltre trent'anni, verso il quale usa parole di profondo attaccamento. Il Cardinale chiede di essere sepolto con funerali semplicissimi, e, dato che ciò gli possa essere consentito, vorrebbe che la sua tomba fosse posta il più vicino possibile a quella di Papa Pio X, padre e pontefice indimenticabile. Se ciò non gli sarà consentito egli chiede di essere sepolto nella chiesa di Santa Prassede, suo titolo cardinalizio. Sulla pietra sepolcrale dovrà essere scritto il solo nome con la massima: «*Da mihi animas coetera tolle*», che fu costante aspirazione della sua vita sacerdotale ed episcopale. Chiude chiedendo in profonda umiltà perdono a quanti egli avesse involontariamente offeso. Alla lettura del testamento, che ha prodotto in tutti viva impressione, erano presenti anche mons. Canali, mons. Mancini, don Carmelo Blay, rettore del Collegio spagnuolo. Il Pontefice, avvertito della ultime volontà del Cardinale, vi ha annuito, sicchè la salma sarà sepolta nella cripta vaticana accanto alla tomba di Pio X. L'altr'ieri sera, al tramonto, mons. Pellizzi, segretario economo della fabbrica di San Pietro, mons. Canali e altri funzionari della fabbrica stessa, si sono recati nella grotta per fare un sopraluogo, e scegliere il posto dove avverrà il seppellimento. Alle ore 8,30 di ieri mattina la salma dal Palazzo del Santo Uffizio è stata trasportata nella Basilica di San Pietro, dove alle 10,30 hanno avuto luogo solenni funerali.

Un busto a Ferruccio Busoni inaugurato al Liceo Musicale di Bologna

Bologna, 3 mattino.

Ieri Bologna ha celebrato la commemorazione dell'insigne musicista Ferruccio Busoni, con lo scoprimento e l'inaugurazione di un busto in bronzo nel Liceo Musicale e con l'esecuzione di un concerto di musica busoniana da parte del quartetto triestino e di un brano sinfonico del maestro da parte dell'orchestra del Liceo Musicale di Bologna. Alla commemorazione sono intervenuti S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale on. Giuliano, la vedova del musicista, alla quale è stato offerto quale omaggio gentile un mazzo di fiori, il maestro Teodoro Costantini del Teatro Verdi di Trieste, incaricato ufficialmente dal Podestà di quella città, senatore Pitacco, di portare a Bologna l'omaggio devoto della città che diede i natali alla madre di Busoni, molte rappresentanze della città di Empoli, che diede i natali al grande musicista, molte autorità cittadine e personalità dell'arte musicale venute a Bologna da varie parti d'Italia.

Avvenuto lo scoprimento del busto, hanno pronunziato discorsi il rappresentante del Podestà di Bologna, il rappresentante di Empoli comm. Taddei, il maestro Costantini per la città di Trieste ed infine S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, che ha detto l'orazione commemorativa, ascoltata in religioso silenzio ed alla fine vivamente applaudita. Hanno poi avuto luogo, assai applauditi, il concerto di musica busoniana eseguito dal quartetto triestino e l'esecuzione del brano sinfonico «Ouverture ad una commedia» di Ferruccio Busoni per parte dell'orchestra del Liceo di Bologna, diretta dal maestro Nordio.

L'avv. Edoardo Agnelli ricevuto da Mussolini

Roma, 3 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'avv. Edoardo Agnelli, commissario per le Esposizioni di Liegi e di Anversa, il quale gli ha riferito sull'andamento dei lavori dei padiglioni italiani a quelle Mostre internazionali, che si inaugurano alla fine di aprile. La partecipazione italiana è numerosa e bene avviata. S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto con l'avvocato Agnelli per l'opera da lui compiuta. (*Stefani*).

S. E. De Vecchi in Trentino

Fiera di Primiero, 3 mattino.

Ieri mattina, S. E. De Vecchi, accompagnato da autorità trentine, è salito a Fiera di Primiero, accolto entusiasticamente dal popolo, e a San Martino di Castrozza, ove è stata disputata la gara internazionale individuale di sci per il trofeo De Vecchi. Ha riportato la vittoria lo sciatore Gregorio Cetnin di San Martino di Castrozza. Nel pomeriggio il conte De Vecchi di Val Cismon ha inaugurato le sedi dell'Associazione combattenti e dell'Associazione nazionale alpini, nonchè il gagliardetto della sezione di Fiera di Primiero dell'A.N.A. S. E. De Vecchi ha poi assistito ad una accademia di scherma e la sera ha consegnato i premi ai vincitori delle varie gare.

Il Foglio d'Ordini della Milizia

Roma, 3, mattino.

Il *Foglio d'Ordini* della Milizia reca i seguenti encomi solenni tributati a Camicie Nere piemontesi:

Camicia Nera, Pernechini Alfonso, 30.a Legione «Roberto Forni». - Con spirito di sacrificio e di abnegazione si gettava in un profondo pozzo dove era caduta una bambina di 16 mesi, e riusciva, dopo inauditi sforzi, a trarla in salvo. - Novara, gennaio 1930».

Milite Venturini Luigi, 1.a Legione Milizia forestale. - Di notte tempo validamente cooperava alle difficoltose ricerche di una vittima della montagna. Seona, provincia di Vercelli, 30 settembre».

Probabile crisi nel Gabinetto albanese

Tirana, 3 mattino.

Essendosi sparsa la voce di una probabile crisi di Gabinetto, il giornale *Ora* pubblica che effettivamente tra alcuni membri del Gabinetto esistono divergenze, ma se ne ignora il valore e le eventuali conseguenze. Sta di fatto che il presidente del Consiglio ed il presidente della Camera si sono recati a conferire con S. M. il Re Zogu, ma si ignora il risultato delle conversazioni. (*Stefani*).

Fosca tragedia nel Bresciano
Due morti e una giovane in grave stato

Brescia, 3 mattino.

Una tragedia passionale è avvenuta ieri mattina a Lumezzane Pieve. Carlo Battista Cardoni, di anni 29, si era fidanzato con la sedicenne Elisabetta Gambari che egli aveva avuto occasione di conoscere e corteggiare nella fattoria dove essa era occupata in qualità di cameriera. Ma il padre della giovane, quando seppe del fidanzamento, invitò la figlia a troncare ogni rapporto col Cardoni, il quale era notoriamente poco amante del lavoro e dissipatore. La giovane comunicò il divieto paterno al Cardoni, il quale continuò tuttavia a corteggiarla. Le cose erano a questo punto, e il padre della ragazza, Marco Gambari, fermo nel suo divieto, non cessava di sorvegliare la figlia. Ieri mattina, alle 8, il Cardoni andò in frazione Dosso, dove abita la fidanzata, e, incontrato il padre di lei, gli chiese formalmente che acconsentisse al suo matrimonio con la figlia. Il Gambari oppose un reciso rifiuto. L'altro insistette, ma senza smuoverlo dal suo proposito, e, quando il Gambari si accinse ad entrare in casa, il Cardoni gli gridò in tono minaccioso: «Vedrai che cosa avverrà» e si allontanò. Un'ora e mezzo dopo il Cardoni ritornò ed entrò rapidamente in cucina, dove trovò le sorelle della fidanzata alle quali chiese dove si trovasse la figlia. Nello stesso tempo scorse la ragazza che si trovava presso il focolare. Le si avvicinò, le fece una carezza sulla guancia; ma essa fuggì andando a nascondersi in un angolo protetta dalle sorelle. Il Cardoni la raggiunse e tratta la rivoltella le sparò a bruciapelo un colpo, che sarebbe stato mortale se una delle sorelle, visto il gesto, non avesse afferrato la canna dell'arma facendo deviare il colpo. Tuttavia il proiettile colpì la giovane nella regione ascellare sinistra facendola cadere sanguinante al suolo. Al rumore della detonazione e alle grida delle ragazze il padre, che si trovava nella stanza superiore, dove stava cambiandosi gli abiti per andare alla Messa, scese di corsa in camicia, e, avvicinatosi al Cardoni e prendendogli una mano sulla spalla, gli disse: «Che cosa hai fatto, disgraziato!». Ma quegli, senza rispondere, gli sparò un colpo di rivoltella alla regione sternale e un altro alla bocca. Il Gambari si accasciava esanime a terra. Poco dopo il Cardoni fu trovato cadavere. Il dott. Palmieri, accorso sul luogo, constatata la morte dei due uomini, rivolse ogni sua cura alla Elisabetta: ma visto il grave stato in cui si trovava ne ordinò il trasporto all'ospedale di Brescia. Qui i sanitari riscontrarono che il proiettile, entrato nella regione ascellare all'altezza della quinta costola, si era fermato nella regione dorsale corrispondente, e finora non è stato possibile eseguire l'estrazione. Sul luogo della tragedia si è recato il Procuratore del Re.

Aggredito dal fratello

Brescia, 3 mattino.

I fratelli Angelo e Giuseppe Fo, agricoltori, abitanti il primo a Bagnolo Mella e l'altro a Torbole Casaglio, erano in discordia per la divisione della eredità paterna. La scorsa settimana l'Angelo era andato dal fratello a reclamare la sua parte, della quale si diceva ingiustamente defraudato. Una disputa vivace, troncata con parole grosse, inasprì la situazione e fu causa di un atto di violenza. L'altro ieri i due fratelli si erano recati al mercato di Brescia. Nel pomeriggio il Fo Angelo si avviava a piedi verso la frazione Volta, dove era atteso da un amico; d'improvviso fu raggiunto dal fratello Giuseppe in bicicletta, il quale, smontato d'un balzo e senza pronunciare parola, si lanciò sul congiunto e gli vibrò un colpo alla testa con un'asta di ferro, poi, risalito in bicicletta, si allontanò rapidamente. L'Angelo, che aveva levato il braccio destro per proteggere il viso, ebbe l'arto fratturato e riportò alla testa una ferita lacero-contusa. Egli fu soccorso da passanti e trasportato dalla Croce Bianca all'Ospedale.

Cassaforte di un Monte di Pietà scassinata dai ladri

Pavia, 3 mattino.

Ieri notte ladri rimasti ancora sconosciuti penetrarono nel Civico Monte Prestiti di Pavia. Scassinata la cassaforte, ne asportarono tutti gli oggetti d'oro e pietre preziose per un valore non ancora accertato, ma che si presume di circa 150 mila lire. La cassaforte era pesantissima e non assicurata al muro, ed i ladri la trasportarono in altra camera, probabilmente per impedire che il guardiano, che abita la camera superiore, sentisse il rumore dello scasso. Sul pavimento furono rinvenuti gli astucci e tutti gli oggetti di argento. L'autorità di P. S. ha eseguito il fermo del guardiano e dell'orefice Pietro Ferrari, che da circa otto anni è addetto al Monte Prestiti come estimatore. Il presidente della Congregazione di Carità ha diramato un comunicato, assicurando che il Monte sarà sempre in grado di corrispondere ai pignoranti quanto sia loro dovuto, giacchè tutti gli oggetti asportati dai ladri sono depositati dai pignoranti.

Il corso mascherato di Viareggio

Viareggio, 3 mattino.

Ieri ha avuto luogo il secondo corso mascherato. Una folla veramente enorme, composta di oltre 50 mila persone, è intervenuta ad ammirare il corso che si è svolto ordinatamente. I carri mascherati, allineati sul viale Regina Margherita, hanno iniziato il loro giro alle ore 15 passando fino alle ore 18 fra una fitta gragnuola di confetti, di coriandoli, di stelle filanti, al suono della canzonetta ufficiale e di quella di ogni singolo carro. Sul piazzale Margherita prestava servizio il corpo musicale fascista cittadino. Nella tribuna d'onore avevano preso posto tutte le autorità, fra gli altri si notavano l'on. Sforza, il Prefetto di Lucca, il presidente del Comitato dei festeggiamenti, S. E. il Duca Salviati, ecc. Alle ore 18 un colpo di cannone annunziava la chiusura del corso, e i carri facevano ritorno ai propri cantieri, mentre le mascherate, al suono delle musiche, percorrevano a piedi i viali, applaudite dalla folla. Il corso si ripeterà martedì alle ore 15.

Il congresso degli uscieri giudiziari

Genova, 3 mattino.

Nella nostra città si è svolto ieri mattina il Congresso degli uscieri giudiziari. I lavori sono stati presieduti dal Segretario nazionale degli statali, comm. Raynter. Al Congresso hanno partecipato numerosi rappresentanti delle diverse sezioni, che avevano delega di 905 uscieri giudiziari del Regno. Il segretario nazionale Gonzales di Roma, ha fatto la relazione dopo di che i delegati hanno votato due ordini del giorno: l'uno di plauso per S. E. il ministro Rocco, e l'altro per l'opera svolta dall'on. Aldo Lusignoli a favore del pubblico impiego.

LA STRADA

Due morti e tre feriti in una sciagura automobilistica

Viareggio, 3 mattino.

Un gravissimo incidente automobilistico, nel quale si sono avuti due morti e tre feriti, avveniva verso le ore 19 di ieri sul viale dei Tigli. Un'automobile, proveniente da Livorno, sulla quale era una lieta comitiva di giovani diretti alla nostra città, giunta a circa un chilometro da Viareggio, per evitare una macchina proveniente in senso contrario, sterzava da un lato e andava a sbattere in pieno contro uno degli alberi che fiancheggiano il viale. Il fatto pare debba attribuirsi allo scarto improvviso derivante dalla brusca sterzata e dalla notevole velocità. Nel violento cozzo tutti i viaggiatori venivano sbalzati dalla macchina e andavano a cadere a vari metri di distanza, mentre l'automobile si fracassava quasi completamente. Due degli sventurati andavano a picchiare con la testa contro l'albero producendosi gravissime ferite. Uno di essi, a nome Otello Balbi, d'anni 21, moriva durante il trasporto all'ospedale, l'altro, tale Angelo Fantozzi, d'anni 34, decedeva dopo mezz'ora di atroce agonia. Gli altri feriti sono Egidio Volpi, d'anni 22, che riportava ferite e fratture molteplici, giudicate guaribili in tre mesi salvo complicazioni; Bruno Balbi, di anni 18, guaribile in giorni 20, e Augusto Balbi di d'anni 21, guaribile in giorni 10. Tutti sono di Antignano.

Un altro incidente automobilistico avveniva sulla via litoranea: una macchina proveniente da Spezia, diretta a Viareggio, sulla quale erano varie persone, giunta in prossimità del Lido di Camaiore, andava a cozzare contro un'antenna di ferro della linea tramviaria. Il cozzo fu violentissimo. Uno dei gitanti, Carlo Cambri, di anni 33, da Spezia, riportava la frattura di due costole. E' stato trasportato e ricoverato all'ospedale.

Automobile nel fosso
Tre torinesi feriti

Valenza, 3, mattino.

Lungo la provinciale di Casale, a quattro chilometri da Valenza, nel pomeriggio di ieri stava transitando alla volta di Torino un'automobile guidata da tale Aurelio Musso, di anni 40, residente nella nostra città. Accanto al Musso stavano una signora ed una signorina pure di Torino. Mentre la macchina viaggiava ad una velocità superiore ai 50 chilometri orari, per un guasto allo sterzo fu vista deviare sulla sinistra della strada e cozzare con violenza contro alcuni paracarri per abbattersi poi nel fossato, capovolgendosi. Alcuni signori che passavano nei pressi venivano in soccorso degli sfortunati torinesi i quali potevano trovare il modo di cavarsi fuori dalla macchina uscendo dai finestrini. La signorina accusava forti dolori alla mano destra e si ritiene che si sia prodotta la distorsione della mano stessa, oltre ad una ferita nella parte posteriore della testa; la signora presentava una contusione alla clavicola destra e ferite al viso, mentre il Musso, oltre ad alcune contusioni all'avambraccio sinistro, accusava una ferita abbastanza preoccupante alla fronte. I tre feriti, dopo una sommaria medicazione, riprendevano il viaggio dirigendosi nella nostra città a bordo di un'altra macchina.

Motociclisti torinesi gravemente feriti

Gravellona Toce, 3, mattino.

Due giovani motociclisti torinesi provenienti da Domodossola procedevano verso Omegna quando venivano raggiunti da un camion con rimorchio che obbligava la motocicletta a deviare verso i paracarri.

Però mentre compievano la manovra il rimorchio subiva un sobbalzo e accostandosi si portava trasversalmente sulla strada. I motociclisti vi urtarono facendo una impressionante caduta e riportando ferite gravissime con commozione cerebrale e viscerale. I due disgraziati sono i meccanici Bottinelli Matteo e Canavesi Antonio, non meglio identificati. Trasportati in una casa vicina essi non poterono articolar parola.

Auto che si urtano e investono un carro

Romagnano Sesia, 3 mattino.

Un barroccio guidato da certo Ludovico Bognetti è stato investito da una auto, sulla strada da Prato Sesia a Grignasco. Il Bognetti, la moglie Margherita e la figlia Giuseppa rimanevano travolti ed i primi due feriti in modo piuttosto grave alla faccia ed al capo. Gli automobilisti non riportarono che delle contusioni insignificanti.

Antonio Fradeletto in gravi condizioni

Roma, 3 mattino.

Da ieri trovasi ricoverato alla clinica Morgagni il senatore prof. Antonio Fradeletto. Lo stato del sen. Fradeletto, che è curato dal prof. Carducci, è molto grave.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

L'omaggio di 12.000 combattenti della provincia è stato recato al Segretario federale console Cerruti, dal presidente conte di San Marzano che gli ha rimesso la prima tessera.

DA BIELLA

Un incendio sviluppatosi nel deposito di cascami di Giovanni Bardi e Luigi Beggio ha arrecato danni per circa centomila lire.

Travolto da un'automobile, che ha proseguito per la sua via, il ventisettenne Alessandro Ghirardini, da Andorno, ha riportato lesioni e contusioni gravi. E' stato ricoverato d'urgenza all'ospedale.

DA CASALE

Si è costituita ufficialmente la Sezione casalese dell'Associazione Bersaglieri, presieduta dal capitano Luciano Imerico.

A Mirabello è stata costituita la sezione dell'Opera Nazionale Dopolavoro, presieduta dal cav. Peggio.

Cadendo da un'impalcatura tale Roberto Ferro da Villadeati, riportò la frattura delle gambe e lesioni al capo.

Investito da un'automobile, il ciclista Mario Avalle da Vignale, riportò la frattura della spalla sinistra e la commozione cerebrale.

Durante un violento diverbio con la moglie, tale Oreste Capra da Montiglio, riportò una ferita al capo.

DA SAVONA

All'ospedale venne portato d'urgenza il marittimo Ciccirillo Gaetano, di anni 31, da Pola, che, mentre era intento ad un lavoro a bordo del piroscafo «Sanditano Pasticcin», sul quale si trovava imbarcato, precipitava nella stiva riportando gravi contusioni alla regione dorsale e sospetta commozione cerebrale. Il sanitario si è riservato sulla prognosi.

DA TRENTO

Mentre stava maneggiando incautamente una bomba residuata di guerra che aveva raccolto nei campi presso Tezze in Valsugana, il ragazzo Attilio Bassani di 12 anni, ne provocava lo scoppio, riportando gravissime ferite in seguito alle quali cessava poco dopo di vivere.

Precipitando dal tetto della sua abitazione è rimasto ucciso sul colpo il cinquantenne Brunetto Grignori, di Tenno (Trento).

Per delitti contro la maternità è stata condannata dal tribunale di Rovereto a due anni e undici mesi di carcere la levatrice Elisa Falcieri, di Brentonico, colpevole di procurato aborto ai danni di una giovane del luogo.

DA VALENZA

Assolto, per aver agito in stato di legittima difesa, è stato certo Varesi Giacomo, di anni 45, di Valenza, il quale trovandosi diretto era portato a [illegible] lotta con certo Baroni Giulio, causando al medesimo contusioni varie dichiarate guaribili in quindici giorni.

CRONACA

La linea daziaria in regione Sassi

Il Podestà conte di Revel ha ieri notificato le disposizioni secondo le quali dovrà avvenire nella giornata di oggi l'ampliamento della linea daziaria sulla collina, in regione Sassi. A partire, dunque, da domani la linea daziaria, in detta regione, è spostata dall'inizio della strada del Bellardo in corso Casale sino al fiume Po, oltre il Poligono militare del Meisino, seguendo, in massima, la linea del piano regolatore della città, con le varianti approvate dal Ministero delle Finanze. La nuova linea sarà delimitata da pali indicatori. Gli animali esistenti nel territorio compreso nell'allargamento della cinta, ed i generi tassati che si trovino negli esercizi di vendita e nei depositi dei commercianti all'ingrosso e al minuto devono essere considerati compresi entro la cinta, al 1.o marzo; di conseguenza essi diventano soggetti al dazio, tolto il caso che siano esportati dalla cinta daziaria nel giorno 3 marzo, facendone però constare l'uscita, secondo i regolamenti vigenti. Gli interessati dovranno quindi porgere denunzia scritta della qualità e quantità esistenti nel loro esercizi di vendita e nei loro depositi, completando appositi moduli, forniti gratuitamente dalla Direzione del Dazio, in via Corte d'Appello n. 1, entro le ore 18 del giorno 3 marzo; questa medesima Direzione provvederà in seguito alla riscossione dell'importo del dazio dovuto, mediante un invito. Sono tenuti a presentare eguale denunzia anche i dirigenti delle fabbriche di prodotti soggetti a dazio esistenti al 1.o marzo nella zona compresa entro la cinta; questi denunzianti dovranno inoltre indicare le quantità di materie prime e di prodotti semilavorati esistenti nelle fabbriche e nei locali di deposito e di vendita.

Oratori quaresimalisti

La imminente quaresima nelle Chiese torinesi, sarà, anche quest'anno, caratterizzata dalla predicazione di noti e valenti oratori sacri, di cui diamo qui sotto l'elenco:

Basilica Metropolitana, can. Pietro mons. Paoli, giorni feriali ore 17,30, nelle domeniche ore 11.

S.S. Annunziata, festivo ore 18,30, feriali 17,30, can. Vincenzo Gili.

SS. Angeli Custodi, giorni festivi ore 17, giorni feriali 17,30; P. Regaltiera.

S. Barbara, giorni festivi ore 16, feriali 17,35, P. Bruzzone S. J.

S. Carlo, giorni festivi ore 16, feriali ore 18, P. Balestrieri, francescano.

S. Francesco da Paola, giorni festivi ore 16, feriali 20,30. Quaresimale in forma di dialogo tra i P. Pio Pastore e L. Muriando.

Maria Ausiliatrice, giorni festivi, ore 17, giorni feriali ore 20, Don Luigi Rolando.

Madonna degli Angeli, ore 10,30, P. Nardone.

N. S. del Carmine, giorni festivi ore 16,15, giorni feriali ore 20,45, P. Andreani.

N. S. delle Grazie, ore 10,30, quaresimale festivo, P. [illegible] S. J.

Patrocinio S. Giuseppe, giorni festivi ore 16, giorni feriali ore 20,30, P. Faustino Ferrarotti dei Minori.

S. Pellegrino, giorni festivi ore 17,30, feriali ore 20,30, dialogo tra P. Alberto e P. Fedele dei Minori.

S. Rita da Cascia, festivo ore 17, can. Lardone.

S. Secondo, giorni festivi ore 16, feriali 17,30, can. Colombatto.

S. Tommaso, dialogo tra P. Alberto e P. Fedele, giorni festivi ore 16, feriali ore 17,30.

I Principi di Piemonte al Carignano

I Principi di Piemonte, ieri sera hanno assistito, dal palco reale, al teatro Carignano, alla rappresentazione di «Come le foglie» di Giacosa interpretata dalla compagnia Za Bum. Gli Augusti Sposi, al loro apparire, sono stati salutati dal pubblico che gremiva il teatro, con una entusiastica manifestazione di omaggio. La rappresentazione ha avuto inizio pochi minuti dopo, ed è continuata fra l'attenzione del pubblico, che ha vivamente e ripetutamente applaudito tutti gli interpreti.

La commedia del Giacosa verrà rappresentata anche questa sera, e domani in spettacolo diurno e serale.

La morte del generale Turletti

E' morto ieri, all'età di 83 anni, il generale Vittorio Turletti. Fornito di cultura letteraria, storica ed artistica, frequentò nel tempo lasciatogli libero dalle cure dei suoi uffici militari, gli ambienti giornalistici e letterari della nostra città, ed appartenne a quella schiera di scrittori piemontesi che caratterizzavano la vita intellettuale di Torino allo spirare del secolo scorso, oramai scomparsi. Egli infatti collaborò alla «Stampa», al «Fanfulla» ed alle allora celebri «Serate Italiane», di Torino, e pubblicò novelle, studi storici, recensioni letterarie, critiche e artistiche pregiate.

Cade sotto il tram

Ieri notte, lo studente Lavatino Giuseppe di Attilio, di anni 16, abitante in corso Peschiera, 131, all'angolo di corso Vinzaglio e di corso Vittorio, mentre tentava di scendere da una vettura in moto della decima linea, scivolava a terra e veniva travolto dal rimorchio dello stesso convoglio tranviario. Trasportato con una automobile pubblica all'Ospedale San Giovanni, quei sanitari gli riscontravano lo schiacciamento del pollice e ferite lacero contuse ad altre dita del piede sinistro. Dopo le cure del caso, il Lavatino è stato dichiarato guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni, e rimandato.

Un individuo misteriosamente ferito

Alcuni passanti, che transitavano a tarda ora di ieri notte per via Bologna, rinvenivano, all'incrocio di questa strada con la via Parma, disteso a terra e privo di sensi, un individuo non più in giovane età, ferito al capo. Trasportato con una barella della Croce Verde all'Astanteria Martini, l'uomo veniva identificato per certo Levi Salomone, abitante in corso Brescia, n. 56. Il medico di guardia, visitatolo, gli riscontrava ferite alla regione occipitale e frontale e la commozione cerebrale, e lo faceva ricoverare riservandosi sulla prognosi. Dal Levi non si è potuto avere alcun particolare sul suo ferimento non avendo egli ripreso conoscenza.

Infortunio sul lavoro

L'operaio Enrico Canale, mentre in uno stabilimento sito in via Urbino, 33, era intento al lavoro presso una macchina triturratrice di lamiera, si lasciò cogliere, inavvertitamente le mani sotto le lame cesoie, le quali ne fecero strazio. Soccorso e trasportato all'Astanteria Martini, da quei sanitari veniva amputato di parte degli arti maciullati e quindi ricoverato e dichiarato guaribile in 30 giorni.

SPORT

Hazleton vince il Premio Milano

Milano, 3, mattino.

Il Gran Premio di Milano (L. 50.000, metri 2000) che si è disputato ieri, ha richiamato numeroso pubblico a San Siro.

Alla partenza, mentre Allegro e Ulder balzano in testa, Plucky rompe e perde un centinaio di metri. Al primo passaggio è Clyde the Great che guida il gruppo, seguito da Allegro, Lucullus, Hazleton, Frizzo e Peta, nell'ordine. Plucky è lanciato a grande andatura, tanto che al secondo giro esso è alle spalle dei leaders, ma l'inseguimento lo ha visibilmente stancato.

Al secondo chilometro Hazleton passa in testa con evidente superiorità e vince indisturbato. Ecco il dettaglio:

Premio Tees (L. 5000, m. 2100). — 1. Valentino di Teresa Vastano; 2. Diabolik Madiera; 3. Bonacio. Tempo: 2' 8" 2/10. Tot. 8, 4,50, 7.

Premio Trenate (L. 5000, m. 1600). — 1. Turandot di Aurelia-Codis; 2. Mario Orlando; 3. Bruno. Tempo 2' 10". Tot. 29,50, 14, 10,50, 22,50.

Premio Villa Reale (L. 20.000, m. 2100). — 1. Mara Jockey di Scuderia Garlattiano; 2. Bronte; 3. Quaglia. Tempo 3' 7" 6/10. Tot. 18,50, 10, 13,50, 10.

Premio Lambro (L. 20.000, m. 2000). — 1. Margaret Belwina, di Scuderia Bolognese; 2. Violetta the Great; 3. Zombrello. Tempo 3' 42" 8/10. Tot. 19,50, 7,50, 8, 14,50.

Premio Milano (L. 50.000, m. 2000). — 1. Hazleton di Felsarolli; 2. Plucky di Rivai; 3. Lucullus di Scuderia Lorentaggio. N. P.: Ulder, Allegro, Peta, Lambda, Frizzo, Clyde the Great. Tempo 2' 38" 6/10. Totalizzatore L. 7, 5, 5, 5,50.

Premio Mirabello (L. 5000, m. [illegible]). — 1. Mixer di Barsotti; 2. Sonnenkind; 3. Tock. Tempo 2' 58" 6/10. Tot. 16, 8,50, 7.

Premio Limonta (L. 5000, m. 3000). — 1. Petronilla II di Scuderia Bolognese; 2. Franco Cardone; 3. Satina. Tempo 2' 11". Tot. 21, 9,50, 9, 96.

Il torinese Minasso vince il VI Gran Premio San Geo

Milano, 3 mattino.

Sul percorso Milano-Varese-Porto Ceresio-Ponte Tresa-Ghirla-Brinzio-Varese-Gallarate-Crenna (Km. 125) si è svolta, a cura dell'A. S. Viscontea e della Società Ciclistica Crennese, il Sesto Gran Premio San Geo. Tale gara, aperta ai dilettanti ed agli indipendenti, ha iniziato, come ogni anno, la stagione ciclistica. Il successo è spettato giustamente a Minasso, il quale è emerso nettamente sulla mediocre esibizione dei concorrenti. Solamente sulle salite la corsa ha avuto qualche sprazzo interessante. Su quella di Marchirolo sono emersi Minasso e Carniselli, e sul Brinzio Mauri e Minasso hanno dominato. Dopo il Brinzio il gruppo si è ricomposto e Minasso ha battuto in volata una ventina di avversari. Ecco la classifica:

1. Minasso Andrea (U. S. Pro Dronero), alle 15,45, impiegando ore 4,35 (media oraria Km. 27,270); 2. Ferioli Primo (U. S. Legnanese), a due macchine; 3. Alissimo Aimone (Pedale Veneziano), a un quarto di ruota; 4. Mauri Guglielmo (S. C. Binda), a due macchine; 5. Locatelli Virgilio (S. C. Genova); 6. Adami Pino (S. C. Desio); 7. Codazza Emilio (S. C. Battisti); 8. Bianchi Angelo (S. C. Binda). Seguono altri 13.

Stato Civile di Torino

3 Marzo 1930

NASCITE: maschi 11, femmine 11.

MORTI: Pinconini Luigi di Alessandro, d'anni 91, di Roma, impiegato, via Groscavallo 32 — Delmadine Maria n. Ricco, id. 53, di Volpiano, casalinga, via Sommariva 21 — Appendini Domenico di Giovanni, id. 82, di Villastellone, ebanista, via Silvio Pellico 22 — Balocco Veterina ved. Frè, id. 78, di Vercelli, casalinga, via Barolo 23 — Martini Vincenzo fu Giovanni, id. 51, di Venaria Reale, fuochista, via Piedicavallo 10 — Pejra Teresa ved. Barbero, id. 79, di Marsaglia, casalinga, via Vittorio Amedeo II — Rima Giacomo fu Bernardo, id. 60, di Torre Balfre, compositore tipografo, via Marna 5 — Lajolo Angela ved. Manotti, id. 68, di Alice del Colle, agiata, corso San Martino 4 — Gullienne Giuseppe di Pietro, giorni 23, di Torino, corso Stupinigi 223 — Dall'Acqua Luigia n. Zavattaro, d'anni 71, di Camagna Monferrato, casalinga, via Cibrario 40 — Turletti gr. uff. Vittorio fu Vincenzo, id. 83, di Torino, pensionato, corso Francia 31 — Tosco Giovanni fu Giovanni, id. 70, di Torino, negoziante, via San Dalmazzo 18 — Amione Vittoria n. Franzone, id. 60, di Vische Canavese, casalinga, via Cellini 20 — Mercandino Alfredo, impiegato, via Duchessa Jolanda 1 — Caprile Giuseppe fu Antonio, id. 30, di Fogliano, negoziante — Berton Emerico, id. 25, di Quart (Aosta), tubista ferroviere — Burga Teresa ved. Agino, id. 50, di Torino, sarta — Panero Maria ved. Lucchin, id. 50, di Aosta, sarta — Abullia Emilia ved. Macario, id. 40, di Torino, casalinga — Ceria Alfredo fu Benedetto, id. 53, di Torino, viaggiatore — Genero Giov. Battista fu Domenico, id. 58, di Torino, carpentiere — Dalle Piane Anna fu Giovanni, id. 78, di San Giorgio di Golo, religiosa — Magliano Emilio fu Michele, id. 50, di Casale Monferrato, medevale.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Munito dei conforti religiosi e della speciale benedizione del S. Padre, assistito dall'amore dei figli e della nuora, chiudeva alla sua vita terrena ritornando a Dio l'alto e sereno spirito, il Grand'Ufficiale

Vittorio Turletti

MAGGIOR GENERALE COMMISSARIO

Ne danno il doloroso annunzio: i figli Dott. Angelo con la moglie Lina Pizzigoni e Cecilia; la cognata Annetta Turletti Berzone; il nipote Vittorio Turletti; i parenti tutti.

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo martedì 4 marzo, alle ore 9, partendo da corso Francia 31. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 2 marzo 1930 - VIII.

[illegible] - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Il mattino del 2 corrente, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Amedeo Piaggio

Ne danno il doloroso annunzio: la vedova Rosita Campanella, il figlio Andrea Maria, il padre Senatore Erasmo con la consorte, i fratelli Carlo con la moglie Clarice Brian, Giuseppe, Rocco, la sorella Maria col marito Andrea Greco, la sorellastra Emma col marito Marchese G. Cavalletti, la zia Adele Pasterino Dezzis, i cognati, i nipoti, i cugini ed i parenti tutti.

Il trasporto della cara salma avrà luogo in forma privata martedì 4 corrente, alle ore 8,30, partendo da corso Firenze 24. Le Messe celebrate nella chiesa di Nostra Signora del Carmine dalle ore 8 alle ore 11 di venerdì 7 marzo, l'ultima delle quali con benedizione, saranno a suffragio dell'anima del caro estinto. Si prega vivamente di non inviare fiori. (000)

Genova, 3 marzo 1930.

Alta classe basso prezzo

FIAT 521

l'elegante raffinata 6 cilindri a 7 posti

Questa vettura a sette comodi posti, carrozzata impeccabilmente nelle foggie più moderne e più pratiche, è la più conveniente per famiglia, non solo per le ottime doti dello châssis ed il minimo consumo del robusto motore di cilindrata non eccessiva, ma anche per il mite prezzo della vettura completa con 6 ruote gommate, paraurti e accessori. La berlina Weymann è la "6 cilindri" a 7 posti al minimo prezzo sul mercato internazionale.

la modernissima "6 cil." 5 posti

Vettura di gran moda, brillantissima nella marcia, signorile e distinta nella presentazione, economica e parca nell'acquisto e nell'uso, carrozzata Berlina e Torpedo.

Tutti i Modelli 521 e 521 C (come ogni altra vettura Fiat) sono venduti anche a rate, alle condizioni più favorevoli pel compratore, grazie alla perfetta e grandiosa organizzazione S. A. V. A.

MODELLO DI CARROZZERIA	PREZZO DI LISTINO	PAGAMENTO RATEALE IN MESI 12		18		24	
		In cont. consegna	Rata mensile	In cont. consegna	Rata mensile	In cont. consegna	Rata mensile
MODELLO 521	L.	L.	L.	L.	L.	L.	L.
Berlina lamiera	37.250,—	12.247,—	2.178,—	13.225,—	1.428,—	12.216,—	1.053,—
Berlina Weymann	33.750,—	10.193,—	2.052,—	11.138,—	1.344,—	12.291,—	981,—
Torpedo	33.250,—	10.107,—	2.016,—	11.042,—	1.320,—	11.988,—	972,—
MODELLO 521 C.							
Berlina	32.750,—	8.780,—	2.088,—	9.331,—	1.392,—	9.913,—	1.044,—
Torpedo	28.500,—	7.836,—	1.800,—	8.311,—	1.200,—	8.813,—	900,—

Concessionari autorizzati alla vendita SAVA

- BOZZI E. Soc. An. — TORINO - Corso Peschiera, 1
- FACTA & DEGASPARI — TORINO - Via Princ. d'Acaja, 16/27
- GARAVINI E. Soc. An. — TORINO - Corso Vitt. Emanuele, 25
- GARRONE Cav. GIORGIO — TORINO - Corso Vitt. Emanuele, 35
- GOTTA FRATELLI — TORINO - Corso Valdocco, 15
- MASINO AUTO PALAZZO — TORINO - Via Madama Cristina, 55
- ORECCHIA & SCAVARDA — TORINO - Via Carlo Alberto, 36
- S. A. C. A. F. — TORINO - Via S. Franc. d'Assisi, 23
- S. A. R. C. A. — TORINO - Corso Re Umberto, 25
- S. I. C. A. — TORINO - Corso Vinzaglio, 38 R
- VASSOTTO & VIOTTI — TORINO - Piazza Solferino, 3 bis